

APPENDICE.

Edifici sacri da scoprire o da identificare.

1. L'*aedes Volkani* (restaurato da P. L. Gamala: CIL., XIV, 375).
2. L'*aedes Jovis* (LIVIVS, XXXII, 1; vedi pag. 47, n. 4 e pag. 148).
3. L'*aedes Castoris et Pollucis* (restaurata da P. L. Gamala: CIL., XIV, 376,¹³; vedi pag. 149). Trovavasi « in insula inter Portum et Ostiam », secondo la testimonianza di AETHICUS (ed. Gronov. pag. 716) - « apud Ostiam », secondo A. MARCELLINUS (19, 10, 4).
4. L'*aedes Tiberini* (restaurata da P. L. Gamala: CIL., XIV, 376,¹⁶; vedi pag. 156).
5. L'*aedes Spei* (costruita dal Gamala: CIL., XIV, 375; vedi pag. 368).
6. L'*aedes Fortunae* (come sopra).
7. L'*aedes Veneris* (come sopra).
8. L'*aedes Romae et Augusti*, nel foro civile della colonia o molto vicino ad esso (CIL., XIV, 353).
9. Sacrario d'*Iside* (?) (vedi a pag. 165 il ricordo di sacerdoti d'*Iside* ad Ostia); aggiungiamo qui che nel periodo di scavi 1860-64 vennero in luce sculture e iscrizioni relative al culto di *Iside* e sembra che provenissero, almeno in gran parte, dalla medesima località. Disgraziatamente non vi sono notizie precise in proposito; ma pure abbiamo ragione di ritenere che gli scavatori si siano imbattuti allora in un sacrario *Isiaco* o per lo meno nelle sue immediate vicinanze. Certo non può essere un mero caso ed una circostanza senza significato, il fatto che si sono rinvenuti in un medesimo luogo ricordi e monumenti relativi a quel culto. Crediamo che valga la pena di riferire qui l'unica notizia che ci sia pervenuta riguardo a questa circostanza. Il Comm. P. E. Visconti ne parlò nella seduta del 13 Marzo 1862 della Pontificia Accademia di Archeologia e quanto disse l'illustre archeologo in proposito venne riassunto nel *Giornale di Roma* (1862, 18 Marzo) come segue: « Il Sig. Comm. Visconti, continuando a dar notizie all'Accademia delle escavazioni ostiensi da lui dirette, fece conoscere le ultime scoperte, che sempre più accrescono le meraviglie di quel classico suolo. Disse pertanto che, proseguendosi i lavori in pros-

simità del Tevere, DOVE SI SONO RITROVATE GIÀ MEMORIE E MONUMENTI DEL CULTO ISIACO, ecc. ... ». Tenendo presenti le notizie contenute nelle relazioni immediatamente precedenti e susseguenti quella del 13 Marzo, sembrerebbe che si possa concludere che la località fosse quella del grande edificio allora definito « Terme di Antonino » e più tardi chiamato « Palazzo imperiale » (Tav. I, M, 1), e specialmente nelle vicinanze del Mitreo ad esso annesso. Ma una notizia fornitaci da C. L. Visconti, che vedremo fra poco, ci invita a ricercare la località nei pressi del Tempio detto di Vulcano, « sulla riva del fiume »¹. Ecco gli oggetti isiaci ritrovati fra quegli scavi:

a) « Frammento assai pregevole d'una statuetta in basalte, che si misura ad un terzo del vero. Rappresenta essa un Pastoforo che genuflesso reca un'immagine d'Iside. È bel lavoro egiziano. Una geroglifica leggenda scolpita con somma accuratezza accompagna la figura della divinità, posta al di sopra e ai lati dell'edicola che la contiene. Monumenti epigrafici, frammenti di fregi di bell'intaglio, e vari marmi, dimostrano la nobiltà del luogo nel quale si fanno ora le ricerche ... » (*Giornale di Roma*, 1860, 14 Febbraio; cfr. *Atti dell'Accad. Pontif. di Archeol.*, 1860, 9 Febbraio).

b) « Testa di un personaggio africano di proporzione maggiore del vero, lavorata con grande bontà d'arte » (*Giornale di Roma*, 1860, 6 Marzo).

c) « Si è scoperto un piccolo cippo colla singolarissima memoria del donativo di due corone, delle quali una d'oro, espresso d'ambidue il peso, fatto per testamento da Caltilia Diodora che fu Bubastiaca, ad Iside Bubaste Venere Argiva » (*Giornale di Roma*, 1861, 11 Dicembre; *Atti dell'Accademia*, 1862, T. I, serie 2^a, p. 155; *Bull. Inst.*, 1862, p. 34; *CIL.*, XIV, 21. Questa base trovasi attualmente al Vaticano, Museo Egizio). C. L. Visconti indicandone la provenienza dice: « Ostiae reperta, 1861, vicino al tempio, ma sulla riva del fiume »: cfr. in proposito le parole di P. E. Visconti già citate (*Giornale di Roma*, 1862, 18 Marzo): « In prossimità del Tevere ... »

d) « Singolare, tra gli altri, un pilastro scolpito da ambo i lati a bassorilievo, ornamento forse del tempio d'Iside, per vedersi

¹ Per maggiori particolari sugli scavi in questa località vedi quanto scriviamo a p. 436 a proposito della supposta Casa dei Plariani.

in esso di bel modo rappresentata una palma ricca di maturi suoi frutti, nell'una fronte; e nell'altra una foglia di ninfea o loto » (*Giornale di Roma*, 1862, 25 Gennaio; BENNDORF, *Mus. Lat.*, n. 546).

e) Continuandosi gli scavi nell'ampio edificio in prossimità del Tevere, allora detto delle « terme marittime », venne in luce il frammento di « una statua panneggiata, minore del vero, che può essere appartenuta alla testa muliebre di egizio stile già da tempo scoperta » (*Giornale di Roma*, 1862, 3 Giugno). Si allude forse alla testa che abbiamo ricordata in questo elenco alla lettera b.

f) Finalmente notiamo l'iscrizione seguente che ricorda la dedica di un'ara a Iside, Serapide e Silvano e che fu rinvenuta « non lungi dalla Torre Boracciana » (FEA, p. 50; NIBBY, *Analisi*, II, p. 615). Ecco l'iscrizione (CIL., XIV, 20): *Pro salute et reditu imp(eratoris Antonini Augusti) Faustinae Aug(ustae) liberorumque eorum, aram sanctae Isdi (sic), numini Sarapis, sancto Silvano Laribus, C. Pomponius Turpilianus proc(urator) ad oleum in Galbae Ostiae Portus utriusque d(ono) d(edit).*

10. La *Basilica cristiana di Pietro; Paolo e Giov. Battista* (vedi quel che ne diciamo a pag. 86 e 180).

11. Un *compitum*. Nel 1892 in occasione di una frana prodottasi per forte inondazione, nella sponda sinistra del Tevere, in un punto intermedio tra il gruppo degli Horrea e quei ruderi di antica costruzione, designati generalmente come avanzi del *Navale*, venne in luce un grosso lastrone marmoreo lungo m. 0,53, largo 0,40, sul quale si lesse la seguente iscrizione che ricorda in breve le vicende di un *compitum* ostiense (*Not. Sc.*, 1892, p. 161; *Bull. Com.*, 1892, p. 370; *Eph. Epigr.*, IX, n. 470):

- MVS · PLOTIVS · M · F · QVARTIO
 A · GENVCIVS · A · F · ITER · DVO · VIRI
 LOCVM · DEDERVNT · COMPITI · AEDIFICANDI
 C · CARTILIVS · C · F · POPLICOL · DVO · VIR · VII
 (5). CENS III COMPITVM TRANSTVLIT
 D · CAECILIVS · D · D · L · NICIA · MEDICVS
 L · MARCIVS · L · L · STEPHANVS
 P · NAEVIVS · P · L · HERACLIDA
 MAG · VICI · MACERIEM
 (10). ET · COLVMNAM · DE · SVO · FECERVNT
 C · CARTILIVS · C · L · HERA

Notiamo che nella riga 2 ITER è evidentemente il cognome di *A. Genucius A. F.* e non già abbreviazione di *iterum* apposta a *duo viri*, come è stato supposto. Osserviamo inoltre che *C. Cartilius C. F. Poplicol(a)* molto probabilmente non è diverso dal *C. Cartilius C. F.*... nominato nell'iscrizione in mosaico che abbiamo letta nel pavimento d'uno dei quattro Tempietti tetrastili (vedi p. 367). In ultimo notiamo che il verso 9 ci accerta dell'esistenza ad Ostia di *Magistri Vici*.

CAPITOLO XIII.

Edifici privati.

§ 1. Le case ad Ostia. - § 2. Una grande Casa signorile. - § 3. La casa di L. Apuleio Marcello (?). - § 4. Case private presso i grandi Magazzini annonari. - § 5. La Casa in Via della Fontana. - § 6. Notizie di altre case: Case a fianco delle Terme. - Una casa incendiata. - Case all'ingresso della città. - Case sulla Via Laurentina. - La Casa dei Plariani (?).

§ 1. - *Le case ad Ostia.*

Sino ad oggi gli scavi compiuti nel terreno dell'antica colonia hanno messo allo scoperto le rovine di pochissime case private. E questa constatazione sorprende ancor più quando si osservi che abbondano invece gli edifici del lavoro ed i sepolcri che attestano la presenza in Ostia di una gran popolazione. È invero assai presto fatta l'enumerazione delle case fin qui sterrate. Nella parte più occidentale della città, abbiamo la grande e ricca casa detta prima « palazzo imperiale » e poi attribuita a Gamala; nelle vicinanze del Teatro, quella piccolina, ma distinta, attribuita a L. Apuleio Marcello; una terza presso i grandi Magazzini annonari e finalmente quella recentemente sterrata sulla Via della Fontana. Esse sono le sole visibili in tutta o quasi tutta la loro estensione e che quindi ci sia possibile di descrivere. Ma abbiamo notizie di parecchie altre case le cui rovine apparvero alla luce in vecchi scavi, e che, lasciate in abbandono, scomparvero di nuovo sotto la terra; e altre case di cui ora è stato appena iniziato lo sterro, potranno fra non molto essere oggetto del nostro esame e forse anche della nostra ammirazione. Tenendo presente anche le notizie che raccogliamo nell'ultimo paragrafo di questo capitolo, possiamo modificare la nostra prima impressione e convincerci che Ostia non era una città senza case; come qualcuno ha creduto di poter affermare.

Dato il carattere della città e il fatto che col progredire del traffico lo spazio, specialmente nel primo e secondo secolo dell'era

volgare, era divenuto prezioso, è da aspettarsi di trovare applicato anche nella disposizione delle case il criterio della massima utilizzazione del terreno. Ed infatti accanto al tipo di casa romana o pompeiana, troviamo ad Ostia un secondo tipo di casa in cui quel criterio vediamo appunto applicato.

Sono del primo tipo la casa chiamata Palazzo imperiale o Palazzo di Gamala e quella detta di L. Apuleio Marcello. La prima, sebbene rimonti precisamente all'epoca in cui la vita di Ostia era ancor fiorente e quindi sempre sentita la strettezza dello spazio, pure è ampia e ricca d'ogni comodità, come vedremo: ha l'atrio, un ampio peristilio e un imponente gruppo d'ambienti ad uso di bagni. Ma non ci sorprende questo largo uso di spazio, perchè la casa trovasi molto lontana dal centro nel quale maggiore era la ressa e siamo anzi disposti a credere che quando gli scavi saranno estesi alla periferia della colonia, verranno in luce le rovine di altre case e ville costruite senza risparmio di spazio ¹.

Ma andiamo verso il centro ed eccoci alla casa di L. Apuleio Marcello: vi si è voluto conservare il tipo della casa signorile pompeiana, con l'atrio, peristilio e il tablino, ma a quanto modeste proporzioni si è dovuto ridurli!

Sembra che la stessa tirannia dello spazio che trasformò — come abbiamo veduto — il porticato del Teatro nelle *scholae* delle corporazioni, abbia trasformata una grande casa signorile in una Caserma per vigili. Era costruita secondo il criterio della comodità, con un ampio peristilio, il tablino, le *alae*, le *fauces*, ecc.; ma venne il giorno in cui si giudicò che tanto spazio occupato da una famiglia, poteva essere meglio utilizzato, e vi si accasermò se non tutto, una buona parte del distaccamento dei vigili.

¹ Il FEA (*Viaggio ad Ostia*, p. 63) riferisce notizie di scavi compiuti dal Petriani nel maggio del 1802 tra le rovine di una ricca villa verso l'antica spiaggia. Vedi in proposito nella nostra *Storia degli scavi* a quella data. Presso l'antica spiaggia verso Tor Bovacciana si fecero scavi anche dal Campana per conto del card. Pacca nel periodo 1831-34 e sembra che anche allora si sia frugato tra le rovine di qualche ricca villa. Vedi al riguardo la citata *Storia* sotto quegli anni. Provengono certamente da un giardino d'un peristilio domestico e dal peristilio stesso alcune ermette ed un medaglione marmoreo o *oscillum* ritrovati nello sterro del Sabazeo o Mitreo scoperto nel 1909 nella parte meridionale della città (vedi p. 399).

Nel secondo tipo di case, manca l'atrio o il peristilio per cui le stanze si trovano tutte serrate le une accanto alle altre, senza esser neppure divise e rese indipendenti da corridoi.

Sarebbe uno sbaglio il pensare che queste fossero le case del popolo o della piccola borghesia, mentre i signori si accomodavano in quelle del primo tipo. I due tipi di case non corrispondono alle due classi in cui potremmo dividere la popolazione di Ostia; ma soltanto a speciali esigenze e caratteristiche locali. Infatti la casa di Via della Fontana, per esempio, che è del secondo tipo, non apparisce meno ricca di quella pompeiana detta di L. Apuleio Marcello.

Caratteristiche di questo secondo tipo di case è l'esistenza dell'ammezzato, e l'abbondanza di finestre. Per questo ed anche per la disposizione delle stanze possiamo paragonarle alle nostre case moderne costruite ad appartamenti.

§ 2. - *Una grande Casa signorile.*

(Tav. I, M, 1; fig. 122, A, B, C).

È il gruppo di rovine più esteso, tra quelle sino ad oggi messe in luce nella parte occidentale della città. Lo scavo di questo grandioso edificio fu iniziato nel 1855 e poi ripreso più volte, fino al 1871.

C. L. Visconti¹ credette di poter riconoscere in esso le *Terme Antoniniane* o le *Terme marittime* di cui abbiamo già parlato²; ma poi, quando gli scavi vennero estesi ad altre parti dell'edificio, si vide che non si trattava di terme, bensì di una grande casa signorile. La si denominò allora « Palazzo imperiale », ma senza che ci fosse alcun dato di fatto su cui potesse basarsi quell'ipotesi³

¹ *Ann. Inst.*, 1857, p. 317 e segg. - Cfr. gli articoli: « Terme Ostiensi » (con veduta prospettica delle rovine sterrate) - « Palestra nelle Terme d'Ostia » (con veduta) e « Pianta delle Terme Ostiensi, ecc. » (con pianta generale delle rovine sterrate e saggi di mosaici) nell'opera: *Le Scienze e le Arti sotto il pontificato di Pio IX.*

² Vedi p. 302.

³ Che il BOISSIER (*Promenades archéol.*, pag. 259) respinge. Il CARCOPINO (*Mélanges*, 1911, p. 219) accarezzando l'ipotesi della identità dei Mitrei Fagan e Visconti, dimostra come si potrebbe accettare questa conclusione: che

e oggi, tanto per intendersi, la si designa col nome della famiglia Gamala, che fu certo fra le più ricche della colonia.

L'edificio non è del tutto sterrato: rimangono tuttora sepolti i lati orientale ed occidentale. Esso doveva formare una grande isola limitata da strade in tutti i lati. Infatti la fronte settentrionale segue la via che costeggia il Tevere, quella meridionale altresì s'elevava senza dubbio sopra una strada o sopra una piazza e lungo i lati orientale e occidentale correivano molto probabilmente le due vie che vediamo oggi per un tratto a nord sboccare perpendicolarmente nella via del Tevere (fig. 122, 40 e 41).

Nell'edificio possiamo riconoscere tre parti principali: la *casa vera e propria* (fig. 122, A); le *terme* (B) e finalmente un gruppo importante di *botteghe e magazzini* (C). Questa divisione è più formale che reale, giacchè veramente l'edificio, nello sviluppo dei suoi ambienti apparisce come un *tutto*. È il palazzo di un ricco proprietario il quale ha voluto riunire in un'unica costruzione intorno alla propria casa, le comodità non solo per i suoi svaghi ma altresì per il suo lavoro. L'esplorazione degli ambienti del gruppo settentrionale (C) è stata completa, sì che ci è possibile convincerci dell'uso cui erano consacrati: erano certamente in stretta relazione col gran traffico del luogo: essi trovavansi infatti sulla via, presso il Tevere rigurgitante di barche, presso la banchina affollata di lavoratori, avendo davanti una serie di magazzini¹, simili a quelli adrianei che s'allineano alle spalle del Tempio, a destra un edificio dai vasti ambienti anch'essi probabilmente destinati al lavoro² e a sinistra il *Navale* (45).

L'esplorazione del secondo gruppo, delle terme cioè (B), fu quasi completa e possiamo immaginare che ai due lati orientale e occidentale dove non si è ancora scavato, corressero due serie di botteghe (fig. 122, 42, 43) cogli'ingressi sulle due vie da noi supposte. Questo gruppo delle terme, per la sua posizione centrale nell'edificio serviva molto opportunamente a dividere gli ambienti

il grande edificio sia appunto un *palazzo imperiale* e precisamente il palazzo dell'imperatore Antonino. Ma, secondo noi, non è possibile sostenere l'identità dei due Mitrei (Vedi p. 385, n. 3).

¹ Sporgono dalla terra basi di pilastri in buona costruzione (fig. 122, 39).

² Fig. 122, D. È notevole in un muro di questo gruppo, all'altezza del primo piano, la traccia di un cornicione con una serie di fori per l'aria (38).

del lavoro da quelli riservati alla vita familiare, che formano un gruppo a sè, nel quale riconosciamo la casa (A).

Qui l'esplorazione rimane molto limitata. Se facciamo continuare a sud la stradetta più orientale che si stacca dalla Via del Tevere e che abbiamo tratteggiata nella pianta (40), avremo un'idea di quanta parte della *domus* rimanga ancora da sterrare verso oriente. Ciò spiega la difficoltà incontrata da tutti coloro che tentarono di riconoscere i vari ambienti per poter descrivere con una certa chiarezza l'edificio.

L'ingresso della *domus*, adorno dei soliti pilastrini, è volto a mezzodì (1): sembra fosse in qualche modo decorato di colonne, di cui si rinvennero quivi, nel 1871, due tronchi in breccia corallina¹; rimane tuttora a posto la soglia in travertino. L'ingresso mette in un lungo vestibolo (2) a occidente del quale sono due ambienti (3) che costituivano probabilmente l'alloggio e guardiolo del portiere, e ai due fianchi dell'ingresso correivano due serie di botteghe o meglio magazzini, muniti di soglie per chiusure a tavolo, e comunicanti fra loro e con l'interno dell'edificio (4).

Dal vestibolo si passava al *cavedium*, all'atrio della casa (5); era come un cortile interno, una sala aperta che facilitava le comunicazioni fra le varie parti della casa².

Notasi sul muro meridionale presso il vestibolo (6) una riquadratura da cui venne tolta certamente una figura: era una semplice insegna pubblica come si è supposto³, oppure un'immagine religiosa in relazione con la casa? Fortunatamente abbiamo una notizia precisa in proposito che c'invita a vedere ora con l'immaginazione in quel quadro « una effigie di Silvano » esistente all'epoca degli scavi, immagine da non confondersi col mosaico di Silvano che fu trovato nel medesimo edificio, ma in un ambiente più lontano. È notevole in proposito è un altro particolare: cioè che presso questa immagine era un larario ed una fontana⁴.

¹ ROSA, *Sulle scoperte archeologiche della città e provincia di Roma negli anni 1871-1872*, p. 88 e seg.

² Secondo il CARCOPINO (*Mélanges*, 1911, p. 219, n. 3) questo che noi chiamiamo atrio sarebbe una *piazza pubblica*.

³ CARCOPINO, *ibid.*

⁴ Vedi C. L. VISCONTI, *L'escavazioni ostiensi*, in « Triplice omaggio alla Santità di Papa Pio IX nel suo giubileo episcopale », Roma, 1877, p. 55. Il

Il fatto che tutto ciò si è trovato presso una porta d'ingresso e in un ambiente che può benissimo considerarsi come un atrio, prova che noi non ci siamo ingannati quando abbiamo riconosciuto, in questa parte del grande edificio, la *domus* vera e propria.

Una caratteristica di questo atrio è il portico che adorna la linea delle sale esistenti sul suo lato occidentale fra cui particolarmente bella, per la sua disposizione e le numerose aperture doveva essere la prima (7); le altre (8, 9, 10) hanno un carattere d'intimità. Dall'ultima di queste (10), uscendo per una porticina (a) e infilando la scala che le si para subito dinanzi (b) si giungeva alle camere superiori. Sempre da questo lato e sotto il portico si apriva un ingresso (11) che, attraverso tre ambienti, conduceva ad un'altra parte molto intima della casa, al santuario di Mitra: nel primo vano (12) sembra si sia scoperta la famosa edicoletta con la rappresentazione di Silvano in mosaici colorati (fig. 27), da noi descritta altrove¹, di qui, mediante una scaletta (c) si scendeva in un secondo ambiente (13) e da questo, seguendo una specie di corridoio abbastanza ampio (14), si giungeva finalmente all'ingresso del Mitreo (15) di cui abbiamo già dato un'ampia descrizione².

Nel lato opposto dell'atrio dobbiamo supporre seppellite ancora le rovine di altre stanze, anche qui probabilmente precedute da un porticato.

Verso nord, in linea con l'ingresso e col vestibolo, alla fine dell'atrio, si apre un corridoio (16) nel quale ci sembra di poter riconoscere una delle *fauces* della *domus* romana che fiancheggiando il *tablinum* mettevano di solito direttamente nel peristilio. Qui il tablino non è ancora sterrato e supponiamo che si trovi a destra, aderente a quel corridoio³.

Il peristilio (17) è il centro dell'edificio. Forse una parte di

larario e la fontana non si vedono più oggi: debbono essere stati fatti sparire, come fu fatta sparire l'immagine di Silvano e come, verso quella stessa epoca (1871), furono fatte sparire altre cose belle ed in discreto numero. Cfr. anche *Bull. Crist.*, 1870, p. 78 e 84.

¹ Vedi p. 389.

² Vedi p. 389 e segg.

³ Se così fosse il tablino non si troverebbe in linea con l'ingresso della casa, il che non sarebbe regolare; ma possono esserci stati dei problemi tecnici da risolvere che noi non conosciamo e che forse non permisero all'architetto d'osservare scrupolosamente la tradizione.

esso, verso oriente, è ancora sotto terra. Rimangono a posto gli avanzi di sedici colonne, dinanzi a ognuna delle quali si vede una base quadrata in costruzione che, secondo il direttore degli scavi di allora, sarebbe stata destinata a sostenere un busto ¹. Ma noi crediamo che queste basi siano gli avanzi di pilastri. Il peristilio non era adunque formato di semplici colonne, ma di coppie di colonne e pilastri, disposti in modo che le une guardassero il porticato e gli altri l'interno del peristilio. Così venivano rafforzate le colonne che erano d'opera laterizia e tufo ².

Il pavimento è coperto di un mosaico bianco con disegni neri rappresentanti « in duplice giro il recinto di una città colle fortificazioni di essa e l'architettura delle porte, l'uno e l'altra da riferirsi probabilmente alla stessa cinta di muro della colonia ostiense » ³. Nel mezzo è un faro incorniciato da diverse linee in nero condotte a guisa di labirinto.

Nel lato meridionale del peristilio, sotto il porticato, si aprono due stanze (18 e 19) che, a giudicarne dalle soglie, si chiudevano col tavolato, come i magazzini; nella seconda è una piccola scala (*d*) che continuava forse in legno, conducendo alle camere superiori, e si vede inoltre verso il mezzo una base quadrangolare (*e*) d'uso ignoto; in fondo poi verso l'angolo occidentale sono al posto due gradini (*f*) pei quali si saliva al primo dei vari ambienti (12) che precedevano il Mitreo.

Nel lato occidentale del peristilio sono ancora seppellite probabilmente tre stanze che avevano i loro ingressi sotto il porticato (20) e dal lato orientale potremmo supporre oltre la continuazione probabile del peristilio anche l'esistenza di parecchie sale;

¹ Vedi *Giornale di Roma*, 1858, 15 maggio.

² In *Giornale di Roma*, 1858, 15 maggio si legge: « Si trovarono su luogo alcune delle colonne di marmo greco bianco ». Evidentemente qui c'è una confusione con altre colonne trovate nell'atrio. Nel medesimo giornale, medesimo anno, 5 giugno, leggiamo: « Si sta liberando la palestra, si sono già scoperte in parte le colonne del porticato, così come furono rovesciate al suolo dalla ruina, l'una presso dell'altra: quale intatta, quale spezzata ».

³ Così in *Giornale di Roma*, 1859, 30 aprile. C. L. Visconti nel suo articolo sulle *Escavazioni Ostiensi* contenuto nell'opera *Triplice omaggio, ecc.*, già citata, dice che il mosaico esprime « la pianta di un labirinto assai complicato, tutto cinto di mura merlate ». - Cfr. il Rapporto del 26 giugno 1859 conservato nell'Archivio di Stato, Minist. di Comm. e LL. PP., provincia di Comarca, Sezione V, tit. I, fasc. 5.

vi notiamo invece un muro continuo che non sappiamo spiegare e che ci spinge a far voti perchè prossimi scavi possano risolvere la difficoltà.

A nord del peristilio si estendono le terme (B), in cui distinguiamo più ad oriente gli ambienti propri ai bagni (27-34) e di fronte ad essi, verso occidente, parecchie sale in relazione con essi (23-26). Tra questi due gruppi di stanze è una specie di ambulacro (22) che, per l'ornamento delle colonne che aveva a destra e a sinistra e per l'elegante pavimento a mosaico bianco e nero con disegni geometrici, costituiva un degno passaggio dal peristilio alle sale delle terme e specialmente al magnifico salone (27) intorno al quale sono raccolti gli ambienti destinati ai bagni. Un breve esame basta per convincerci che in origine il salone doveva essere perfettamente quadrato e che la simmetria fu sacrificata alla comodità quando si aggiunsero gli ambienti al lato meridionale (29, 30, 31). Il pavimento era rivestito di un magnifico mosaico a colori; così ne parla C. L. Visconti¹: « I mosaici non sono di smalti ma di marmi finissimi; e n'è sì ricca la composizione, divisa in infiniti compartimenti, che non potendo esibirne un disegno, m'è forza di rinunciare all'idea di descriverlo ... Ennio Quirino Visconti nei mosaici di questa fatta vide un'imitazione dei tappeti alessandrini, avuti tanto in delizia dagli antichi. E invero quei capricciosi rabschi dentro a spazi regolari orlati di trecce e di meandri delle più sfoggiate invenzioni, e fatti risaltare dai più vivaci ed armoniosi colori, producono all'occhio l'effetto di un vaghissimo e variopinto tappeto ... ».

Il mosaico fu grandemente ammirato sul luogo dal Pontefice Pio IX - nella visita ch'ei fece agli scavi d'Ostia il 29 aprile 1858 - e da lui fu in quella occasione « confermato l'ordine che venisse trasportato ad accrescere lo splendore del Vaticano »². Il trasporto venne eseguito in trenta viaggi di quattro carri per volta, e le spese pel trasporto e pel restauro salirono a scudi 3900. Il mosaico venne posto come pavimento alla sala dell'Immacolata Concezione

¹ *Ann. Inst.*, 1857, p. 335. Vedi una descrizione e riproduzione del disegno nell'opera: *Le Scienze e le Arti sotto Pio IX*, all'articolo intitolato: « Pianta delle Terme Ostiensi e pavimento a mosaico ivi rinvenuto, ora esistente nella sala della Concezione in Vaticano ».

² *Giornale di Roma*, 1858, 30 aprile.

in Vaticano, dove ora occupa una superficie di metri 14.50×8.40 , mentre la sala da cui fu tolto misura m. 18×13.37 ¹.

Ma la ricchezza e la magnificenza del salone non era solo nel pavimento: sappiamo infatti che le pareti erano rivestite di « alabastro fiorito e di quel rarissimo cipollino che dicono a mandola »². Un distinto ornamento gli era inoltre conferito dalle colonne di marmo colorito che si innalzavano su tre lati³.

Due di queste colonne, sul lato orientale, formavano il fronte dell'ambiente d'una grande piscina (28) nella quale si scendeva mediante alcuni gradini: essa aveva il pavimento in mosaico e le pareti foderate di marmi e adorne di nicchie tonde e rettangolari, nelle quali certamente dovevano essere poste delle statue: a' piè della nicchia centrale della parete di fondo se ne rinvenne una bella, con tracce di colore rosso e azzurro, ma priva di testa⁴.

Non possiamo determinare l'uso di parecchi degli ambienti ch'erano in stretta relazione coi bagni (29, 30, ecc.), perchè non presentano caratteristiche speciali e anche per l'incompleta opera di sterro. Possiamo però osservare che negli ambienti situati nell'angolo sud-est (31, 32, 33) era il centro da cui partiva il calore e il luogo delle stufe, giacchè si vedono nelle loro pareti inseriti e diramati i tubi caloriferi, anzi in uno di questi ambienti (33) si vede l'apertura del fornello.

Anche queste stanze avevano bei pavimenti con varie figure in mosaici bianchi e neri.

In quello della stanza contigua alla piscina (33) erano raffigurati cinque atleti in varie pose ginnastiche, col vincitore nel mezzo in atto di porsi la corona sul capo⁵. Assai leggiadra era la figura disegnata nel pavimento della stanzetta seguente (32): vi si vedeva un amore, con la frustra in mano, a cavallo di un delfino (fig. 123)⁶

¹ Vedi B. NOGARA, *I Mosaici Antichi conservati nei palazzi apostolici*, Milano, 1910, p. 35. Egli ne dà una riproduzione nelle due tavole LXIX e LXX.

² *Giornale di Roma*, 1857, 19 dicembre.

³ Questa grande sala aveva qua e là bocche di chiaviche di marmo fino (*Ann. Inst.*, 1857, p. 317).

⁴ È ora al Museo Lateranense: vedi BENNDORF, *Mus. lat.*, n. 523, p. 370.

⁵ *Giornale di Roma*, 1857, 19 dic.; cfr. *Rapporto* del 5 dic. 1857 nell'Archivio già indicato; *Ann. Inst.*, 1857, p. 336.

⁶ *Giornale di Roma*, l. c.; *Ann. Inst.*, l. c.

e finalmente era rappresentato un enorme mostro marino sul pavimento della stanza accanto (31).

Nel lato opposto, a nord, è un ambiente (34) lungo quanto il salone, in cui si sono visti gli avanzi di sedili lungo le pareti (*g, h*) il che ha fatto supporre che si tratti dell'*apoditerium*, o spogliatoio. Qui il pavimento è in mosaico bianco e nero.

A occidente del bell'ambulacro (22) cui abbiamo già accennato veggonsi cinque ambienti disposti simmetricamente (23 e 24,

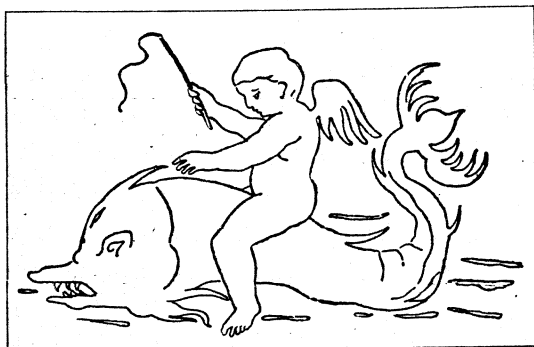


Fig. 123. - Casa signorile: pavimento in mosaico d'una sala delle terme (Scavi 1857).

25 e 26, 21) dei quali, due (23 e 24) sono specialmente notevoli per l'ornamento delle colonne nel lato che guarda la grande sala della piscina. Tutti questi ambienti hanno pavimento a mosaico bianco e nero di svariati e bei disegni.

Il passaggio dalle terme al gruppo settentrionale dei magazzini e degli ambienti desti-

nati al lavoro non è molto facile: è limitato ad una porticina di fianco in fondo all'ambulacro centrale (22, *v*). Era invece volutamente comodo il passaggio dalla casa a quel gruppo e specialmente all'ingresso che dava sulla via che corre lungo il Tevere. Infatti il lungo ambiente che si estende nella parte più occidentale del gruppo delle terme (21) sembra non essere altro che un ambulacro, molto meno ricco del corrispondente e parallelo (22), ma non meno comodo. Esso favoriva assai bene le comunicazioni fra il peristilio e gli altri due corridoi (35 e 36) che conducevano alle stanze riservate al lavoro e alle strade lungo le quali esse sono disposte. Tutti questi ambienti a oriente e ad occidente dell'ambulacro (35) che conduce all'ingresso nord (37) erano evidentemente destinati al lavoro, eccetto forse alcuni di quelli che s'aprivano sullo stesso corridoio; quelli ad oriente sono molto ampi, quelli ad occidente piccoli e serrati. Degna di nota è tra questi la stanza (44) all'angolo formato dai due ambulacri (35 e 36) specialmente per la parete occidentale ch'è adorna di tre nicchie, due rettangolari ai lati e una tonda nel mezzo: sembra fosse molto bene adorna con rivestimenti di marmo alle pareti e forse con pavimento a mosaico. Sappiamo infatti che un piccolo pavimento

di mosaico venne trovato in una delle stanze presso l'ingresso settentrionale del palazzo: vi era rappresentato il faro del porto ostiense tra figure di pesci e con l'iscrizione: *Felix familia*. « Il faro - si legge in una notizia dell'epoca degli scavi - mostra grande altezza, semplice e grandiosa scultura, ed è acceso con lumi raggianti in circolo »¹.

Un'altra cosa notevole in questo angolo del grande edificio è la presenza di tre scale (*l, m, n*) per le comunicazioni con le camere superiori. È naturale supporre che quivi alloggiassero le numerose persone ch'erano per ragioni di lavoro alla dipendenza del ricco proprietario del palazzo.

L'ingresso settentrionale (37) era preceduto da un piccolo atrio formato da due colonne di bel granito bigio, con eleganti capitelli corinzi (vedi fig. 124): degna entrata di sì magnifico edificio; della cui magnificenza e ricchezza rende testimonianza il seguente elenco di cose ritrovate fra le sue rovine durante gli scavi e delle quali non abbiamo ancora fatto cenno:

— Un mosaico a colori con disegni di vari ornati ed uccelli. Venne tolto dal posto e messo in opera al Vaticano come pavimento nella sala in cui è esposta la grande tela dal Matejko rappresentante la liberazione di Vienna dai turchi nel 1683, alla Galleria dei quadri moderni. Misura m. 4.30 per lato².

— Un mosaico a colori rappresentante le stagioni, trovato, pare, presso il Mitreo³. Per ordine di Pio IX venne posto come pavimento nella Chiesa di S. Paolo alle tre fontane⁴.



Fig. 124. - Casa signorile: ingresso settentrionale (Scavi 1871).

¹ *Giornale di Roma*, 1862, 20 maggio. Cfr. *Bull. Inst.*, 1871, p. 135. Vedi anche Rapporto del 7 aprile 1863 nell'Archivio già indicato.

² Vedi B. NOGARA, *op. c.*, p. 33, tav. LXIII.

³ *Giornale di Roma*, 1864, 20 gennaio. Cfr. « Rapporto del 29 dic. 1863 » presso l'Archivio citato.

⁴ Vedi ARMELLINI M., *Le Chiese di Roma*, p. 755.

— Una bella statua (fig. 125) che fu restaurata nella testa e nelle braccia mutile per una *Ceres Mammona*, ma poi, dietro parere di C. L. Visconti, ritoccata sì da farne una *Giunone*. Trovasi oggi al Museo Vaticano¹.

— « Quattro bellissimo e grandi frammenti di statua togata »².

— Avanzi di un mobile di metallo, cui spettavano tre bellissime maschere sceniche della stessa materia, raccolte fra la terra presso l'ingresso settentrionale³.

— Nei piccoli ambienti presso questo medesimo ingresso si rinvennero « piccoli oggetti d'uso privato, tra cui va notato un vaso di bronzo, i cui manichi finivano a un'estremità con una maschera di Sileno coronata di edera, di buon lavoro »⁴.

— Nei pressi dell'ingresso meridionale « si raccolsero vari oggetti in bronzo, fra cui è notevole un amuleto di oscena composizione, e specialmente una bella testina rappresentante un cane molosso con fauci aperte e orecchie diritte, di lavoro stupendo, e che, atteso le tracce d'imperatura ancora visibili, fu giudicato aver forse servito d'ornamento a qualche casa »⁵.

— Presso il Mitreo fu trovato un ripostiglio di 54 monete d'argento, da Eliogabalo (218-222) a Salonina, moglie di Gallieno (260-268)⁶.

— « Una base con bassorilievi rappresentanti nel davanti due tori marini, che hanno ai lati un ippocampo ciascuno »⁷.

— « Un balsamario di vetro, sul fondo del quale si legge a belli caratteri incisi di cavo *A(uli) Volumni Ianuari*, iscrizione che gira intorno alla figura in rilievo d'una vittoria volante »⁸.

— Frammento di statua panneggiata, minore del vero »⁹.

— « Dei frammenti architettonici, dei frammenti di statue »¹⁰...

¹ « Braccio Nuovo », n. 83.

² *Ann. Inst.*, 1857, p. 316.

³ *Bull. Inst.*, 1871, p. 135.

⁴ Rosa, *Sulle scoperte archeolog. della città e provincia di Roma negli anni 1871-72*, pag. 88.

⁵ *Ibid.*, pag. 89.

⁶ *Giornale di Roma*, 1861, 18 giugno.

⁷ *Giornale di Roma*, 1862, 15 aprile.

⁸ *Giornale di Roma*, 1862, 3 giugno.

⁹ *Ibidem*. Vedi BENNDORF, *Mus. Lat.*, n. 580.

¹⁰ *Ann. Inst.*, 1857, p. 316.



Fig. 125. - Statua di Giunone trovata fra le rovine della Casa signorile nel 1857; ora visibile al Museo Vaticano.

« moltissimi avanzi di rari marmi che rivestivano le pareti »¹ ... « le più rare qualità di marmi, alabastri, fiori di persico, cipollino « a mandola e simili »² ... « frammenti di architettura, d'ornati, di marmi »³. - « Un ricco tesoro di statuette in bronzo e di utensili vari, con due preziosi anelli d'oro, e grande numero di monete imperiali, accumulato dentro le stanze ed il cavedio... »⁴. - « ... Parecchie lucerne di arte cristiana... »⁵.

Ci rimarrebbe qualcosa da dire circa l'epoca dell'edificio, problema di non facile soluzione. L'esame della costruzione anziché esserci di aiuto, ci aumenta la difficoltà. Infatti essa non è omogenea, ma in generale di due specie. Un primo tipo di costruzione è quello

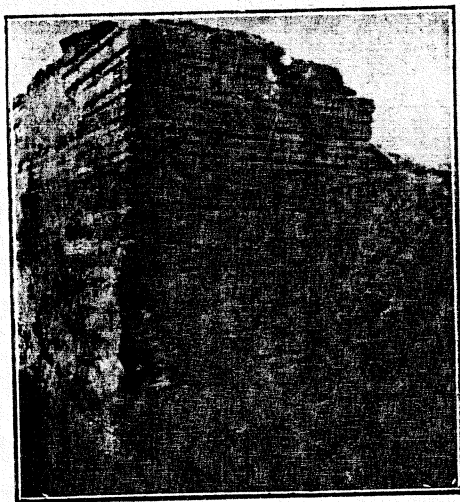


Fig. 126. - Costruzione in reticolato con legamenti in mattoni laterizi e di tufo, nella grande Casa signorile.

degli ambienti centrali⁶ che sono in opera reticolata con legamenti in mattoni di terra cotta e mattoni più grossi di tufo (vedi fig. 126). Questo genere di costruzione naturalmente rappresenta un'epoca. Quale? Si è creduto di poterle assegnare la metà del II secolo; ma non sappiamo con qual fondamento. Noi crediamo invece ch'essa possa con ragione attribuirsi alla metà del primo secolo per lo meno: infatti una costruzione identica si ha in Pompei nelle basi di statue di cui era adorno il Foro ed è molto probabile che sostenessero

le statue di Claudio, di Agrippina e di Nerone. Ma di questa costruzione in reticolato il gruppo centrale del ricco palazzo ostiense ci presenta due tipi, uno più regolare, l'altro irregolare⁷, e son dunque due epoche distinte da attribuirsi alla costruzione del medesimo gruppo.

¹ *Giornale di Roma*, 1858, 26 gennaio; id., 30 aprile.

² Id., 15 maggio.

³ Id., 1862, 3 giugno, 9 maggio.

⁴ *Bull. Crist.*, 1870, p. 77.

⁵ Id., p. 79 e segg.

⁶ Fig. 122, 16-21, 23-26, 28 e quello ad esso aderente al lato nord, 34 e quelli piccoli lungo il suo lato settentrionale, 44.

⁷ Il tipo irregolare è nelle stanze 23, 24, 26.

L'altro genere di costruzione è quello dato dagli ambienti a nord e a sud: essi sono tutti in mattoni e il genere di muratura può attribuirsi al secondo secolo. L'esame dei bolli dei mattoni ci riporta dalla seconda metà del primo secolo alla fine del secondo ¹.

Questo è tutto quello che si può dire oggi circa l'epoca da attribuirsi all'edificio. Quando se ne riprenderà l'esplorazione, una attenta indagine potrà forse mettere in evidenza dei dati che permetteranno di gettare un po' di luce sull'origine e le vicende di questo importantissimo edificio, che certo fu tra i più nobili della colonia.

§ 3. - *La casa di L. Apuleio Marcello* (?).

(Tav. I, C, 6; fig. 88, A).

È una casa di tipo pompeiano. Fu così denominata dal Prof. Lanciani che la scoprì nel 1886 ², in seguito al ritrovamento nel sottosuolo, di un tubo di piombo dirigentesi verso la casa e recante l'epigrafe: *L. Apulei Marcelli*.

Soltanto una piccola parte della casa dà sulla via. All'ingresso è ancora a posto la soglia di travertino, varcata la quale, ci si trova nel vestibolo (fig. 88, 16) che ha a destra un guardiolo pel portiere (19) e una scala, costruita più tardi, che conduceva probabilmente ad una camera superiore annessa alla sottostante bottega (17). A sinistra del corridoio è una stanza tramezzata che serviva forse d'ufficio al proprietario della casa « il quale - scrive il Lanciani - per molti indizi raccolti esercitò forse la lucrosa professione di *mercator frumentarius* all'ingrosso. Sull'intonaco di questa stanza si leggono alquante date e conteggi e appunti segnati con tante asticcioline parallele, tagliate a sbieco da una linea trasversale ».

Dal vestibolo si passa all'atrio (21) con piccolo portico di otto colonnine e con in mezzo l'impluvio (22) nel quale è un elegante bacino rettangolare di fontana, munito di chiusino marmoreo, dai fori del quale uscivano le acque della fontana e dei tetti spioventi sull'impluvio. L'atrio ha pavimento in mosaico minuto bianco, con fasce nere. A oriente dell'atrio, verso nord è un ambiente lungo e stretto: non si può precisare s'esso costituisse un'unica stanza, dotata di numerose aperture sull'atrio, o se fosse diviso mediante

¹ Vedi in proposito alcune note di P. E. Visconti in *Bull. Crist.*, 1870, p. 78.

² Vedi *Not. Sc.* di quell'anno, p. 163.

tramezzi leggeri o anche tende in quattro vani. Certo è che nel pavimento sono delle divisioni, ma non si veggono muri divisorî; i pavimenti sono a mosaico con disegni geometrici bianchi e neri: in mezzo d'uno di essi (24), era rappresentata molto finemente una quadriga vittoriosa con l'auriga che leva la palma, lavoro squisito, ora in parte perduto.

A nord dell'atrio, secondo la disposizione della *domus romana*, è il tablino (23); qui il pavimento doveva essere a colori, ma si vede che ne fu asportato, e siccome all'epoca degli scavi s'ebbe l'impressione che questa località venisse frugata sotto Pio VI, immaginiamo che forse venne tolto di qui uno di quei due mosaici a colori rappresentanti l'uno una grande testa di Medusa e l'altro Marte e Rea Silvia da noi elencati nella Storia degli Scavi all'anno 1783.

A occidente del tablino è la latrina (25) e ad occidente di questa segue una serie di quattro stanzette (26) le cui pareti mostrano tracce di modesti dipinti a fresco ed hanno tutte il pavimento a mosaico, eccettuata però la prima che lo ha in lastre di marmo. Il mosaico della seconda è bianco con fascia nera, quello della terza (26) ha nel mezzo due figure che rappresentano forse un Satiro ed una Menade, e intorno ad essi degli ornati con delfini, uccelli, maschere e foglie d'acanto; il pavimento della quarta è a disegno geometrico. La stanza centrale (27) conserva qualche avanzo dell'intonaco bianco con tracce di ornamenti in rosso e giallo: vi abbiamo letto il seguente piccolo graffito: II KAL. MAR... In questa stanza il mosaico del pavimento rappresenta un grande disco squamato con la testa di Medusa nel centro. Il pavimento della stanza accanto è diviso in due parti dal disegno: in una parte, quella a nord, veggonsi motivi geometrici ed è da notarsi qui che sotto al mosaico attuale ve n'è un'altro; prova evidente dei rifacimenti di cui fu oggetto questa casa. Nell'altra parte il mosaico è bianco con fasce nere. La divisione del mosaico in due parti con disegni del tutto differenti non può spiegarsi se non si immagina che l'ambiente fosse diviso in due mediante un leggerissimo tramezzo o una semplice tenda; è da escludersi che la divisione fosse in muratura, poichè non ve n'è traccia alcuna nel pavimento.

Anche nella stanza seguente (28) l'intonaco, almeno allo zoccolo, era dipinto in rosso acceso ed il pavimento è in mosaici con disegni raffiguranti due naiadi sul dorso di un vitello e di un cavallo marini. In un angolo della stanza era la cucina assai piccola,

nascosta dietro una fontanella-ninfeo (29) che doveva esser decorata di smalti e conchiglie. Nell'interno conserva un colore azzurro minerale lucido. L'arco della nicchia, nella cui parete un po' da una parte rimane il tubo di piombo, doveva poggiare su due colonnine, giacchè vi si veggono ancora oggi due basi circolari. Accanto a questa graziosa fontanella sono alcuni gradini, pei quali si sale al corridoio che conduce al Mitreo (B) che abbiamo descritto ampiamente altrove ¹.

Aderente al muro orientale del Mitreo è un altro ambiente il cui pavimento è tutto in mosaico, ma anche qui diviso in due dai disegni: nella parte a nord sono motivi geometrici e nell'altra due figure d'uomini, forse *pugillatores*.

Questa casa che abbiamo chiamata – tanto per intenderci – di L. Apuleio Marcello e che altri ha attribuita a uno dei Gamala ², nella sua costruzione originaria dovette appartenere al primo secolo: lo afferma la sua pianta che ricorda quella delle case pompeiane. Che vi siano stati dei riadattamenti, lo dimostrano i rappezzi nei muri a nord, dove si vede dell'opera reticolata, a sud e a est; lo dimostrano i vari strati d'intonaci dipinti e finalmente i rappezzi e le sovrapposizioni dei pavimenti. Possiamo dedurre da questo che la casa ebbe una non breve esistenza e che passò per diversi proprietari, l'ultimo dei quali fu probabilmente il padrone dello stabilimento industriale che si estende verso occidente e di cui abbiamo parlato altrove ³.

§ 4. – Case private presso i grandi Magazzini annonari.

(Vedi Tav. I, G, 7 e fig. 72, E).

La via che corre verso oriente, parallelamente e vicino a quella bella e spaziosa che dalle spalle del gran Tempio va al Tevere (Tav. II, 10; fig. 72, III), è fiancheggiata lungo un lato da una serie regolare di botteghe o magazzini che abbiamo già descritti ⁴ e dal-

¹ Vedi p. 394.

² CARCOPINO, *Mélanges*, 1911, p. 226.

³ Vedi p. 340.

⁴ Vedi p. 322.

l'altro, verso est, da edifici destinati ad abitazioni private¹. La base su cui esse s'alzano è alquanto più elevata del piano stradale, e lo slivello si accentua a mano a mano che si procede verso sud. Questo potrebbe far supporre che si tratti di edifici posteriori a quelli adrianei degli *horrea*; ma il genere di costruzione e le pitture di cui sono adorne le pareti, non ci permettono



Fig. 127. - Ingresso ad un appartamento a piano terreno d'una casa presso i magazzini annonari (Scavi 1878).

di attribuirle all'epoca dei Severi, come è stato supposto. L'altezza della base suddetta è dovuta allo slivello del terreno su cui sorge la casa: essa era un tempo celata dall'alto marciapiede che da questo lato fiancheggiava la via.

Due degli ingressi che si aprivano sulla via (fig. 72, E, 33 e 34) introducevano in appartamenti separati, di cui uno è degno di speciale osservazione. L'ingresso (fig. 72, E, 33) è abbastanza ben conservato, coi suoi pilastri muniti di basi, capitelli e timpano (fig. 127). L'appartamento, a pian terreno, si compone di otto stanze di varia ampiezza (fig. 128, A). Notiamo subito che alcune di esse erano molto alte (A, c, g, h) mentre le altre avevano a poco più di 3 m. d'altezza, il soffitto, di cui veggonsi tracce nei

modiglioni e nelle cornici aggettate su cui appoggiavansi le impalcature. Sopra queste camere più basse era un secondo appartamento, l'ammezzato, composto di cinque vani (fig. 128, B); ad esso si saliva o per una scaletta di legno interna, o più probabilmente per una scala vicina assai bene conservata, composta di 17 gradini in travertino ed avente l'ingresso ad oriente (fig. 128, B, a). Essa doveva terminare all'altezza dell'ammezzato con un pianerottolo, dal quale per uno stretto corridoio (B, b), che tagliava una parte della stanza inferiore, si entrava nell'appartamentino. Tutti i vani dell'ammezzato erano intercomunicanti

¹ Sterrate negli scavi diretti dal Lanciani nel 1878 (Vedi *Not. Sc.* di quell'anno, p. 67 e 138).

e ben provvisti di finestre. Non è possibile dire quante ne avessero le stanze di ponente; quella piccola più interna (*d*) riceveva luce dalle altre vicine e specialmente dalla *e* che aveva tre finestre aperte a levante. Le pareti di questo appartamento erano decorate di pitture a fresco, di cui rimangono pochi avanzi. Sono invece degni di esame gli avanzi delle pitture nell'appartamento a pian terreno, nel quale ci tratterremo ora un poco.

Le stanze, specialmente quelle sul lato orientale dell'edificio ricevevano abbondante luce da numerose ed ampie finestre, come si può vedere specialmente nella camera più a sud (fig. 128, *A*, *c* e fig. 129). I pavimenti sono a mosaico bianco e nero con disegni geometrici, e le pareti intonacate di stucco dipinto. Nella prima

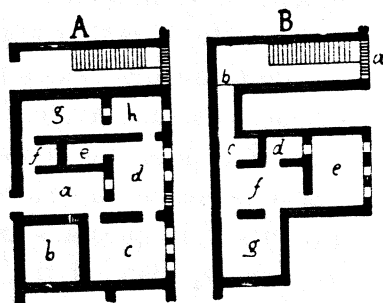


Fig. 128. - Case private: *A*) Appartamento a piano terreno; *B*) Ammezzato (Scavi 1878).

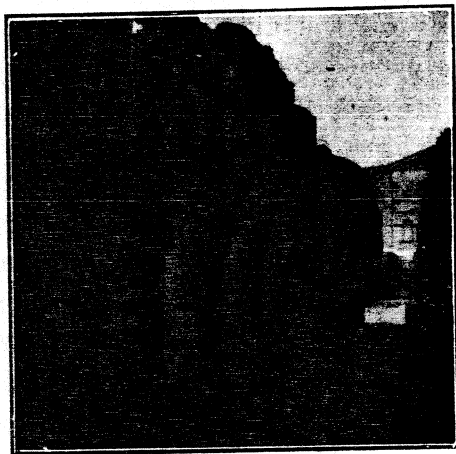


Fig. 129. - Abbondanza di finestre in abitazione private (Scavi 1878).

stanza d'ingresso (fig. 128, *A*, *a*), come anche in quella accanto a destra (*b*)¹, gli affreschi non presentano nulla di notevole, mentre nella camera seguente, sempre a destra (*c*), appaiono molto meglio conservati, specialmente quelli della parete meridionale. Vi sono tracciate parecchie riquadrature di cui le une hanno fondo rosso, le altre giallo. Nel quadro centrale di questa parete si vede un uomo nudo, ben disegnato, in piedi su di una piramide dal vertice tronco; nel quadro di sopra è dipinta una statua d'uomo su piedistallo, e in quello di sotto è rappresentata una scena con un certo movimento: sembra vi si possan distinguere tre persone, di cui se ne discerne bene una sola a sinistra, che è una donna dal collo e dalle braccia nudi; è vestita di color viola

¹ Il passaggio in questa camera fu chiuso molto più tardi.

con drappo verde chiaro. A sinistra di questi quadri, sempre sulla stessa parete, se ne veggono tre altri: nel primo in alto è un uomo con tunica bianca su fondo rosso; nel secondo vedesi una donna in atto di camminare con veste verde svolazzante, e finalmente nel terzo sotto è raffigurata una donna con abito violaceo. A destra dei detti quadri centrali, l'intonaco è caduto. Anche nella parete occidentale sono avanzi di squadrature rosse su fondo giallo e dei disegni è possibile discernere soltanto verso l'angolo sinistro in basso la parte superiore della testa d'un uomo dai grandi occhi. Da notarsi in questa stanza sono anche i sei finestroni della parete di levante, disposti tre in alto e tre in basso (fig. 129).

Nella camera vicina (fig. 128, A, d) osserviamo da una parte all'altezza di oltre tre metri, un oggetto, e dall'altra tre modiglioni, destinati l'uno e gli altri a sostenere l'impalcatura del pavimento della camera superiore. Nella parete di levante sono aperte due grandi finestre e si vede la traccia di una porta che poi fu chiusa. Era l'ingresso secondario dell'appartamento ad oriente, in corrispondenza con quello occidentale (fig. 72, E, 33). Delle pitture sono rimasti pochi avanzi: i più notevoli son quelli che veggonsi all'angolo nord-ovest della stanza: i riquadri son formati con strisce rosse su fondo giallo e vi è rappresentata la veduta prospettica d'una porta con porticato: accanto ad essa si vede una donna ben disegnata, con abiti celesti svolazzanti, il braccio destro è gentilmente disteso ed il sinistro, ripiegato, tiene un'asta. Da questa stanza si entra nella cameretta più interna (fig. 128 A, e): si vede qui il pavimento in mosaico bianco con disegni geometrici in nero, e alla solita altezza sulle pareti la cornice aggettata per sostenere l'ammezzato. Le pitture delle pareti qui sono su fondo giallo e consistono di righe rosse e bianche con ornamenti di fiori e uccelli.

Le altre due camere più a nord (fig. 128, A, g, h) sono molto alte non avendo di sopra, come quella più meridionale (c), l'ammezzato. La prima (g) presenta qualche resto del pavimento a mosaico con disegni geometrici, e sulle pareti degli avanzi di pitture coi soliti riquadri rossi e gialli su fondo bianco. Nella parete di levante, in alto è dipinto un quadretto in cui predomina il verde: forse con un certo sforzo di buona volontà si può riuscire a riconoscervi anche « una barca su di un fiume con ponte e portici sulla riva, cioè una scena della vita comune ad Ostia »...; sotto questo quadrucchio è aperto nella stessa parete un finestrone

che dà sull'altra stanza (*h*), la quale conserva anch'essa tracce del pavimento a mosaico con disegni geometrici e avanzi di pitture sulle pareti: sono delle squadrature con fondi in rosso su cui sono dipinte figure bianche, come una donna volante, un uomo nudo in atto di camminare, una donna con abito verde e drappo rosso e altre poco visibili. Questa stanza prende luce abbondante da due finestroni, aperti uno in alto e l'altro in basso nella parete di levante.

In questo appartamento mancano le tracce

di qualsiasi scala interna per salire alle camere superiori. Ciò dimostrerebbe che questo appartamento a pianterreno costituiva un'abitazione intera. Agli altri appartamenti dei piani superiori si accedeva, come abbiamo visto, da un ingresso orientale (fig. 72, *E*, 35) che dava in una lunga scala molto ripida.

Su alcune pareti delle stanze a pianterreno si videro tracce di graffiti che enumeravano i giorni del mese. Fra la terra si trovò una quantità di vasellame domestico in terracotta, vetro, bronzo e monete di piccolo modulo.

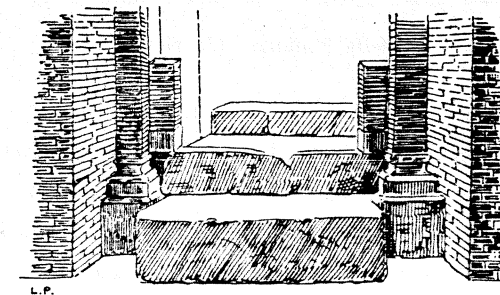


Fig. 131. - Un piccolo ingresso nelle adiacenze del Tempio (Scavi 1878).

Un altro ingresso sulla medesima via (34) introduceva in un altro appartamento simile al primo, ma ancora non del tutto sgombrato dalle terre.

Negli scavi compiuti nel 1906 per fornire del materiale di colmata per la costruzione della nuova strada Ostia-mare, venne rimesso in luce l'angolo sud di questo gruppo di edifici, ed il principio di una via (fig. 72, *V*) che si dirige verso l'edificio delle Macine, i Magazzini delle farine (?) e il Teatro. Su questa via apparve un notevole avanzo della facciata meridionale dell'edificio (fig. 72, 37) nella quale veggonsi porte e finestre del piano terreno e del primo piano superiore (fig. 130) ed una scala di travertino molto ben conservata (fig. 72, 38).

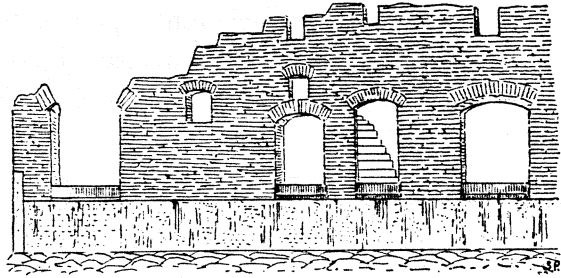


Fig. 130. - Facciata d'una casa con porte e finestre sino all'altezza del primo piano (Scavi 1906).

In fondo alla strada su cui si aprono gli appartamenti sopra descritti, di fronte quasi alla via che forma angolo muovendosi da occidente verso oriente, addossati al recinto del Tempio, sono avanzi di alcune piccole celle con quattro ingressi, di cui uno (39) è in particolar modo interessante pei sottili pilastrini che lo adornano e per lo stato di conservazione della costruzione contro cui poggiavano i battenti della porta (fig. 131).

§ 5. *La casa in Via della Fontana.*

(Fig. 54, G; fig. 133, C, D, E).

Lo sterro di Via della Fontana (Tav. II, 2) venne fatto dal prof. Gatti nel 1897¹, ma non fu esteso agli ambienti che la fiancheggiano. Essi vennero esplorati, nel lato occidentale, dal

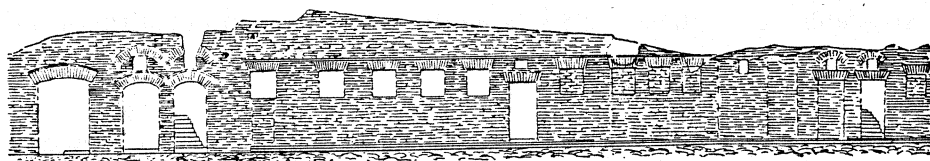


Fig. 132. - Facciata d'una casa in « via della Fontana » (Scavi 1897).

prof. Vaglieri nel 1907 e 1908². La facciata degli edifici da questo lato che è assai ben conservata e fino ad una notevole altezza, è molto interessante (fig. 132): vi si vedono non solo aperture di botteghe, ma ingressi di case con scale e file di finestre. Gli ambienti evidentemente servivano ad usi vari: c'erano delle botteghe (fig. 133, A, B) con pavimenti ad opera spicata, camere ridotte a vasche (F) con pareti e pavimento di cocciopisto e solito cordone di cocciopisto agli angoli, e v'erano finalmente dei vani destinati ad abitazione (C, D, E). Questi sono in special modo interessanti per noi, perchè ci offrono un secondo esempio del tipo di casa ostiense simile ai nostri moderni appartamenti. La prima stanza (C), situata presso una scala che conduce ad abitazioni superiori, conserva ancora quasi intatti il pavimento a mosaico e

¹ *Not. Sc.*, 1897, pag. 519 e seg.

² *Not. Sc.*, 1907, pag. 212 e seg.; 1908, pag. 108 e seg. Avvertiamo che ci atterremo alla diligente relazione del prof. Vaglieri, riferendola qua e là testualmente.

le pitture delle pareti. Vi sono stati raccolti in buone condizioni molti pezzi del soffitto che hanno potuto esser messi a posto.

Si accedeva a questa camera, come a tutta questa parte della casa, per un corridoio accanto alla scala prossima alla detta stanza. Da questo corridoio che unisce Via della Fontana con altra via che correva lungo il Teatro, se ne stacca a destra di chi viene da Via della Fontana, un altro con pavimento a mosaico. Sulle pareti si è notato un pezzo dove è conservato l'affresco a colori rosso e giallo di tecnica uguale a quello della stanza *C*. Questo secondo corridoio dava accesso ad una stanza non ancora interamente sgombrata dalla terra, dalla quale fu ricavato in epoca posteriore un terzo corridoio, per cui si penetrava nella stanza *C*, che era già prima in comunicazione con quella stanza mercè una porta, che posteriormente fu ingrandita. Da questa stanza saliva al piano superiore una scala, la cui prima branca con dodici scalini, rivestita d'intonaco in due epoche, sta tra la stanza *C* ed il corridoio, e la seconda sopra il corridoio stesso. Ma l'accesso a questa scala fu chiuso posteriormente. Del piano superiore sono stati raccolti frammenti del pavimento a grosse tasselle bianche e nere, del rivestimento delle pareti a tasselletti di marmi colorati a forma geometrica e del soffitto dipinto.

Alla camera *C* si accedeva in origine direttamente dalla strada; senonchè più tardi la porta fu qui ridotta a finestra (m. 1.33 di larghezza), ch'era chiusa con lastre di mica, di cui moltissimi frammenti furono raccolti. Il soffitto era a camera a canna e decorato nel modo stesso delle pareti, le cui pitture continuavano sul-

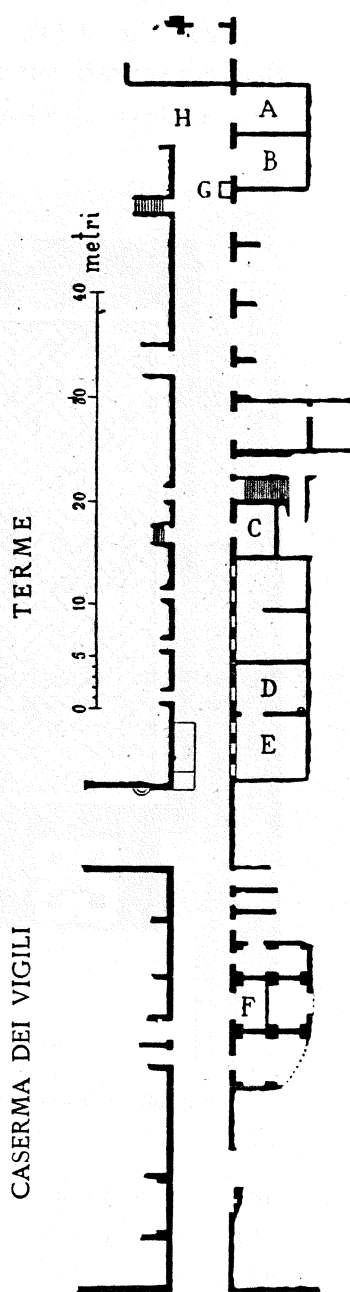


Fig. 133. - La casa in via della Fontana (Scavi 1907-8).

l'intonaco, che ricopriva la cornice in giro destinata a sostenere i travicelli e sul soffitto stesso. Il mosaico del pavimento è in bianco e nero (fig. 134), come anche quello della soglia della porta. Ben conservati sono gli affreschi delle pareti. La conservazione loro si deve specialmente al fatto, che furono poi ricoperti di uno

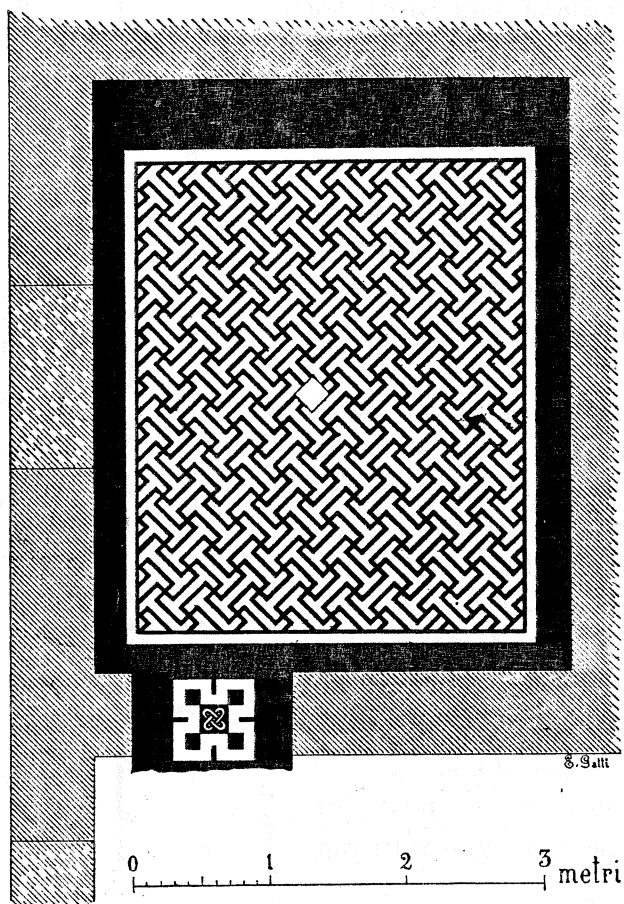


Fig. 134. - Pavimento in mosaico d'una stanza della casa in Via Fontana (Scavi 1907-8).

strato di colla a calcina bianca, su cui sono state tirate alcune rozze linee rosse. La calcina però, appena a contatto dell'aria, si ritira e si distacca. Lo zoccolo ha verso gli angoli due riquadri gialli, fiancheggiati da altri a fasce verticali gialle e rosse; nel centro ha un riquadro rosso, limitato da listelli bianchi e rossi. Sopra allo zoccolo si hanno tre grandi riquadri, gialli i due laterali, rosso il centrale con una figura in mezzo, e divisi tra loro da riquadri minori, innanzi ai quali è dipinta una colonna ornata di edera, con capitello ionico e cornice a dentelli. Listelli gialli, rossi, verdi e bianchi separano la parte centrale dalla superiore. In questa, nei due riquadri laterali, si vede un portico in iscorcio con pilastri, architrave, fregio e cornice; nell'intercolumnio centrale pende un oscillo. Nel centro, tra due pilastri rossi, in un riquadro sopra una base nera, sotto un festone di fiori, si ha una figura. Nella parete dove è la porta, la figura in alto è muliebre, vestita, e regge con la destra il prefericolo, con la sinistra una grande

strato di colla a calcina bianca, su cui sono state tirate alcune rozze linee rosse. La calcina però, appena a contatto dell'aria, si ritira e si distacca. Lo zoccolo ha verso gli angoli due riquadri gialli, fiancheggiati da altri a fasce verticali gialle e rosse; nel centro ha un riquadro rosso, limitato da listelli bianchi e rossi. Sopra allo zoccolo si hanno tre grandi riquadri, gialli i due laterali, rosso il centrale con una figura in mezzo, e divisi tra loro da riquadri minori, innanzi ai quali è dipinta una colonna ornata di edera, con capitello ionico e cornice a dentelli. Listelli gialli, rossi, verdi e bianchi separano la parte centrale dalla superiore. In questa, nei due riquadri laterali, si vede un portico in iscorcio con pilastri, architrave, fregio e cornice; nell'intercolumnio centrale pende un oscillo. Nel centro, tra due pilastri rossi, in un riquadro sopra una base nera, sotto un festone di fiori, si ha una figura. Nella parete dove è la porta, la figura in alto è muliebre, vestita, e regge con la destra il prefericolo, con la sinistra una grande

paterna. Quella nel riquadro giallo a sinistra, egualmente muliebre e vestita, ha nella destra, a quanto pare, le nacchere e nella sinistra il cembalo. La figura del riquadro centrale si è perduta; sopra a ciascuna colonna pare sia collocato un disco di vetro. Nella parete di fronte alla finestra (fig. 135), nel riquadro in alto vi è

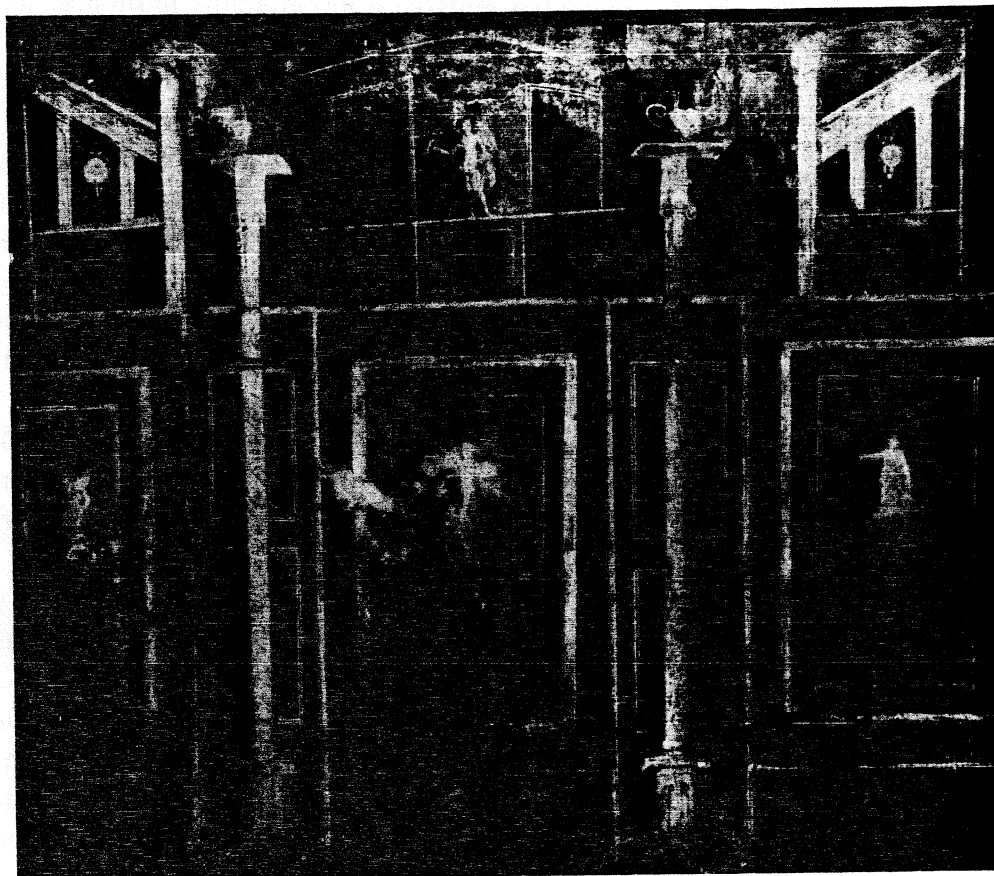


Fig. 135. - Una parete dipinta d'una stanza nella casa in via Fontana (Scavi 1907-08).

una figura muliebre nuda, alata, che regge con la sinistra un velo che copre le coscie e con la destra una corona. Sotto, nel riquadro a destra, vi è una figura femminile vestita, che ha la mano sinistra distesa e regge con la destra protesa alcunchè che non si distingue. Nel riquadro centrale una figura muliebre nuda poggia a terra la punta del piede sinistro tenendo il destro alzato, e regge con la sinistra il cornucopia, con la destra un cesto (?). Nel riquadro a sinistra una donna con petto nudo tiene nella mano destra distesa un nastro, e posa la sinistra sul fianco. Sopra le due colonne si

vede uno *skyphos* a grandi anse a volute. Nella parete di fronte alla porta della figura in alto rimane la parte inferiore. Quella del riquadro centrale è virile, nuda e si piega sul lato destro, reggendo con la mano un oggetto pesante. La figura del riquadro destro, muliebre, ha i capelli scendenti sulle spalle e regge con le due mani un vassoio. Quella del riquadro sinistro è ugualmente muliebre, ma poco conservata; regge con la destra un oggetto non riconoscibile.

La camera prossima a questa ha pareti ricoperte d'intonaco grossolano a fondo giallo con linee rosse orizzontali e verticali che formano dei rettangoli. Al posto dello zoccolo è una linea formata da un ramo rosso orizzontale interrotta nel mezzo da linee verticali. Sulla parete a destra di chi entra si vedono dipinti dei delfini, in quella a sinistra un volatile (?) ed in quella delle finestre, al di sotto della seconda di queste, un quadretto rettangolare che da lontano dà l'illusione d'un paesaggio. A questa stanza si accede dal corridoio. È munita di quattro finestre.

La casa dovette cadere in rovina dopo essere stata abbandonata, giacchè è stato osservato che i frammenti del soffitto si sono rinvenuti tutti ad una stessa altezza, e distesi orizzontalmente sopra rottami.

Restaurandosi il mosaico del corridoio dietro la stanza C, si rinvennero tutte insieme sei monete di bronzo ed un piccolo attigitoio di terracotta ¹.

Fra i ritrovati nella terra dello sterro di questo pianterreno si notarono interessanti avanzi di suppellettile domestica. Frammenti di anfore, di vaso a filtro e di lucerne in terracotta; nel fondo di un vaso si rinvennero avanzi di lische di pesce. In terracotta si rinvenne ancora una statuetta femminile mutila con bambino sulle ginocchia, ecc. In bronzo: frammento di stilo da scrivere, borchie, asticelle, chiodi, chiodetti, chiavi; un campanello, un frammento di catenina, frammenti di mobili (zampa leonina, mascherone sorgente da tre foglie con due perni dietro, una foglia d'edera), un appiccagnolo, ami, anelli, frammento di cucchiaio, padellino di candelabro. In osso: frammento di gamba di giuocattolo in forma di bambola, frammento di lastra con tre gruppi di cerchi concentrici (giuoco), un dado, un cilindro forato, stili da scri-

¹ Vedi *Not. Sc.*, 1908, p. 249.

vere, una cerniera, una borchia, aghi crinali e frammenti di rivestimento di mobili. In marmo: una testina virile barbata (alta mm. 60), un frammento di statua virile, un'ermetta muliebri di marmo giallo, parte superiore di erma con testa di satiro, frammento di colonnina ornata di foglie e frutta, frammento d'una lastra per giuoco, frammenti di macinelli, un pestello, ecc.; frammento di bicchiere di vetro con lettere rilevate, frammento di tazza di vetro con lettere in oro, frammenti di legno, di corno nero, di smalto, di mica e avanzi di carbone.

Per lo scolo delle acque dai piani superiori, esistevano dei tubi incassati nel muro e che immettevano nelle fogne.

§ 6. - *Notizie di altre case.*

Case a fianco delle Terme. - Nella via dei Vigili (tav. II, 1) a destra è tornato in luce il lato occidentale di una casa (fig. 54, *F*), che non è stata ancora sterrata e che sembra grande e ricca. Ha l'ingresso quasi di fronte a quello delle Terme, come al solito, fiancheggiato da due pilastrini in mattoni. Esso è largo m. 3.82 ed ha la soglia in travertino. Per metà è costituito da una scala, i cui primi tre gradini sono in travertino, e per l'altra metà da un corridoio. Di questa casa grandiosa è stato liberato dalla terra anche il lato meridionale che guarda la via principale e che è costituito da una serie di botteghe (fig. 54, *D*) con gli ingressi sotto il porticato; questa serie di botteghe continua verso oriente sino all'apertura d'una via parallela a quella dei Vigili, e

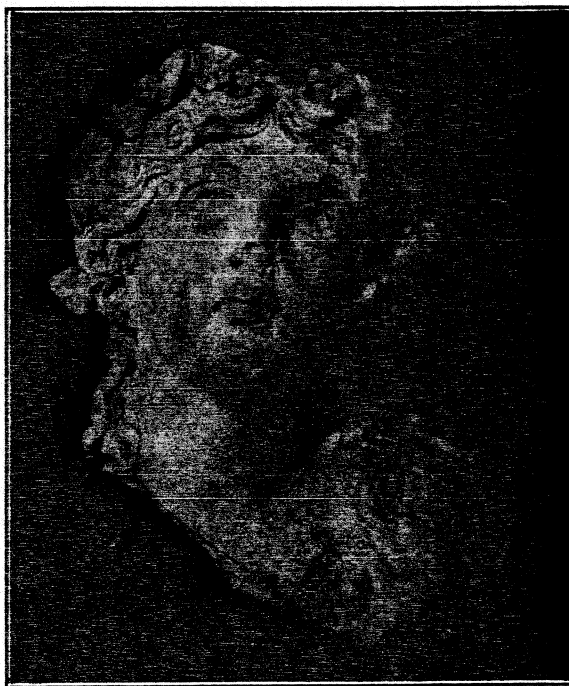


Fig. 136. - Testina in terracotta scoperta nel 1909 fra le rovine d'una casa.

lungo la quale deve correre il lato orientale di questa grande isola. Dalla parte che dà sulla via dei Vigili si sono potuti vedere ancora a posto negli ambienti vicini all'ingresso belli avanzi di mosaico e di intonaco dipinto, e tra gli altri frammenti si sono rinvenute alcune cosucce graziose in terracotta (fig. 136)¹.

Una casa incendiata. - Sul lato occidentale della strada che andava probabilmente all'edificio delle Macine (tav. II, 8) sono rovine di case le quali evidentemente subirono la violenza di un fortissimo incendio: qui s'elevava un grande edificio, di cui si sono ritrovati frammenti di affreschi delle pareti e dei soffitti e frammenti di mosaici guastati dal fuoco e detriti di ferro e muri calcinati e carbone, parecchie anfore scivolate dall'alto, capovoltesi, cadute allineate, talune ancora chiuse, e specialmente un grande e bel pezzo di cornicione in terracotta, lungo m. 4.50, rivestito d'intonaco bianco, il quale sembra parte di un terrazzo, perchè superiormente ha uno strato di fine cocciopisto, su cui potevano esservi lastre di marmo o mosaico. Questo pezzo di cornicione cadde in mezzo alla via, quando questa era sgombra. Nè la via fu più sgombrata e il marciapiede rimase coperto di rottami.

Questa casa fu edificata tra il 123 e 125 d. C. come ce l'indicano i bolli di mattoni².

Casa all'ingresso della città. - Avanzi di case s'incontrarono negli scavi sotto il Pontefice Pio IX, poco oltre la Porta sulla via dei sepolcri, ma molto mal ridotti dai rimaneggiamenti della decadenza: nello sterro si rinvennero utensili in bronzo, in avorio e in terracotta. Particolarmente notevoli apparvero qui le rovine di una casa che faceva angolo su due vie, per gli avanzi de' suoi marmi e de' suoi ornamenti, ma ancor più per la presenza di un orologio solare in marmo bianco perfettamente conservato. Non molto lungi dalla rovina di questo edificio si rinvenne l'iscrizione onoraria di Caio Granio Maturo³. In una delle camere di questa casa si scoprì « conservatissimo il pavimento a mosaico d'elegante

¹ Vedi *Not. Sc.*, 1909, p. 130; 164 e seg.; 292.

² Da relazione del Prof. VAGLIERI, *Not. Sc.*, 1908, p. 330.

³ CIL., XIV, 363.

disegno, e fra le macerie molti pezzi d'un candelabro di fino intaglio e un busto muliebre di proporzioni di poco minore dal vero »¹.

Sempre da questa parte, cioè verso « l'ingresso della città », secondo la relazione del *Giornale di Roma*², nel 1860 vennero « sterrate tre case private con pavimenti a mosaici, quali a colori, quali bianco e nero con leggiadre e nuove fogge di disegno. Fra queste rovine si rinvennero avanzi di nobili sculture in marmo, e quasi intiera una statua giovanile di stile pregevole »³.

Le rovine di un'altra casa vennero liberate nel 1864 « oltre alla piazza che si apre all'ingresso della città »; ma dei risultati di questo sterro non ci è detto altro se non che si tratta di « una nobile casa » e che fra i piccoli oggetti rinvenuti era « un vetro convivale coll'acclamazione MAXIME DVLCIS Z(esei) che alla perfetta conservazione unisce una bella paleografia »⁴.

Case sulla via Laurentina. - Il *Giornale di Roma* è l'unica fonte che ci ragguagli intorno agli sterri di alcune case compiuti dal 1864 al 1868 nei pressi della porta Laurentina. Accenna ad « eleganti pitture rinvenute in un edificio nobilmente arricchito di marmi e musaici... » ad « una casa adorna di pitture » situata in prossimità della via Laurentina⁵. Annunzia il ritrovamento de « l'atrio di una casa prossimo alla porta verso Laurento ». « Ha in mezzo il pozzo che conserva il parapetto circolare in opera reticolata, alto un metro, ed è tuttavia nutrito dall'antica vena d'acqua ». Tra le rovine si videro nobili marmi, avanzi di sculture e questo luogo sembrò fosse rimasto « intatto ad anteriori ricerche »⁶. Dando notizia della prosecuzione degli scavi alla Porta e via Laurentina, soggiunge che si sta sgombrando « alcune delle case che sorgono a bella altezza sui lati con continuo rinvenirsi di nobili avanzi

¹ *Giornale di Roma*, 15 maggio 1858; *Atti della Pontif. Acc. d'Arch.*, t. XV, p. cxii (15 aprile 1858) e p. cxxvii (14 aprile 1859); *Ann. Inst.*, 1857, p. 310. Quanto al busto muliebre vedi BENNDORF, *Mus. lat.*, p. 490.

² 28 Marzo 1860.

³ È forse la statua togata di fanciullo conservata al Laterano e descritta dal BENNDORF, *Mus. lat.*, n. 533.

⁴ *Giornale di Roma*, 1864, 9 marzo.

⁵ *Giornale di Roma*, 1864, 17 maggio e 21 giugno.

⁶ *Id.*, 1867, 21 marzo.

d'ogni maniera ... »¹. Dopo aver riferito le scoperte relative al Tempio e al campo della *Mater deùm* nei pressi di Porta Laurentina, aggiunge: « Di gran momento nell'arte è la recentissima scoperta seguita in *ben ornata casa*, d'un quadretto, nel quale è dipinta con squisitezza di pennello una sacra festa di Diana ... »².

La casa dei Plariani (?). - C. L. Visconti nel suo scritto, già più volte citato, sulle *Escavazioni Ostiensi*³ accenna allo sterro di una casa ch'egli attribuisce alla nota famiglia ostiense dei Plariani. Ecco quanto scrive in preposito: « Fra le case osservabili che vennero in luce dalle vicinanze di esso tempio [il tempio detto di Vulcano] sono da rammentare le rovine delle case dei Plariani, un ramo della Ostiense famiglia degli Egrilii che pervenne all'onore supremo dei fasci romani ... ». Fra le rovine di questa casa venne ritrovato al principio del 1862 un frammento d'iscrizione onoraria che ricorda appunto quei nomi⁴. Il Visconti nel medesimo scritto riferisce che fra quelle stesse rovine si rinvenne « una statua pressochè colossale, esprimente una romana matrona in età piuttosto avanzata, con acconciatura del tempo dei Flavii, ed in quella forma e in quegli attributi che soglionsi appropriare alla Giunone Regina: *statua che si vede ora in una delle sale ostiensi al Laterano* ... »⁵. Si tratta evidentemente della medesima statua di cui dà notizia il *Giornale di Roma* del 18 marzo 1862, come proveniente dagli « *avanzi di un nobile edificio* »⁶ che si stava sterrando allora « *in prossi-*

¹ *Id.*, 1867, 5 aprile.

² *Id.*, 1868, 3 aprile. « Questa nuova pittura - continua la relazione - accresce il numero delle altre, colle quali venne già dal Regnante Pontefice accresciuta la collezione dei nostri musei con aumento all'archeologia e alle arti tanto opportuno ». Nel medesimo giornale, numero del 16 maggio stesso anno, si legge ancora di questa pittura: « venne distaccata dal muro, e, trasportata a Roma, accresce adesso per sovrana munificenza, la collezione delle antiche pitture al Vaticano ».

³ Nell'opera: *Triplice omaggio alla Santità di Pio IX*, ecc., p. 64.

⁴ CIL., XIV, 156; C. L. VISCONTI, (*Act. Arc.*, nuova serie, vol. 52 edito nell'anno 1867, pag. 174) scrive: « Sul cominciare del 1862 si cavava in Ostia poco discosto dai magnifici avanzi del tempio detto volgarmente di Giove ».

⁵ Vedi BENNDORF, *Mus. lat.*, 532.

⁶ « Fra gli avanzi di nobile edificio si rinvennero tre teste di marmo, due di naturale grandezza, una maggiore del vero ... ». Di questa si rinvenne

simità della riva del Tevere ... »¹ « *dove si sono ritrovate già memorie e monumenti del culto Isiaco* ». Dal confronto di queste notizie possiamo dunque ritenere che nel 1862 gli scavatori s'incontrarono negli avanzi di « un nobile edificio » da cui vennero: a) l'iscrizione di cui sopra, b) la statua di una matrona romana, c) una testa di Mercurio col suo petaso², d) una testa di Ninfa³. Risulta inoltre che questo nobile edificio si trovava nelle vicinanze del tempio, presso la riva del fiume e che in questo stesso luogo vennero alla luce le memorie riguardanti il culto isiaco, da noi altrove ricordate⁴.

È naturale il sospetto che si tratti di una casa signorile avente annesso un sacrario dedicato ad Iside, come la casa detta di Gamala e l'altra detta di L. Apuleio Marcello avevano santuari dedicati a Mitra, e più che legittimo è quindi il desiderio che venga quanto prima ripreso lo scavo in questa località alla quale probabilmente non è stato ancora tolto tutto quel che vi rimase sepolto.

Lo sterro del 1862 in questo luogo sembra sia stato molto limitato e compiuto non tanto allo scopo di mettere allo scoperto l'edificio quanto nella mira di recuperare oggetti da museo. Nella breve notizia riferita nel citato *Giornale di Roma* è detto che lo sterro qui venne operato « con difficoltà, per la profondità e angustia del luogo » e quest'espressione sembra indicare che si trattava appunto di un tasto, anziché di un vero sterro calmo e ampio. Questo spiega anche perchè gli avanzi di questo *nobile edificio* non sono oggi visibili. Non sarà però difficile ritrovare la traccia di questo vecchio e importante scavo.

poi il corpo. « La maggiore di queste statue rappresenta il simulacro di una matrona, di franco e ben condotto lavoro, scolpito in marmo greco. L'acconciatura delle chiome, quantunque sia resa singolare da uno speciale ornamento, la dimostra vissuta all'età dei Flavii e quella di Traiano ... ».

¹ Confronta questa indicazione topica data dal *Giornale di Roma*, con quella data da C. L. Visconti nella scheda ms. contenente l'iscrizione surricordata: egli vi notava infatti come ritrovata « vicino al tempio, ma sulla riva del fiume » (CIL., XIV, 156).

² *Giornale di Roma*, 1862, 18 marzo; ora è al Laterano; vedi BENNDORF, *Mus. lat.*, 539.

³ *Ibid.*; ora al Laterano; vedi BENNDORF, 544.

⁴ Vedi p. 401, 9.

CAPITOLO XIV.

I sepolcri.

§ 1. I sepolcri ad Ostia. - § 2. Gruppo alla Porta Romana. - § 3. Gruppo della via Laurentina. - § 4. Gruppo a S. Ercolano - Torretta. - § 5. Gruppo Cristiano.

§ 1. - *I sepolcri ad Ostia.*

Tutte le grandi campagne di scavo ad Ostia hanno messo in luce - come vedremo nei paragrafi seguenti - un abbondante materiale sepolcrale: iscrizioni, urne cinerarie, sarcofagi, colombarî, monumenti funebri e stanze di sepolcri. I risultati di questi scavi ci hanno fatto vedere dominante anche ad Ostia l'usanza comune di seppellire i defunti lungo le vie fuori le porte della città. I due più importanti gruppi di tombe si trovano infatti uno fuori della Porta Romana e l'altro fuori della Laurentina, lungo il primo tratto delle due rispettive strade. - Un terzo gruppo di sepolcri doveva trovarsi presso S. Ercolano e la località chiamata « la Torretta », giacchè abbiamo notizia che quivi tornarono in luce iscrizioni, sarcofagi e urne. Veramente non si vede qui alcuna strada, ma possiamo supporla da qualche indizio e ritenere che un giorno tornerà alla luce e, molto probabilmente, insieme con avanzi di colombarî e di camerette sepolcrali. Accanto a questo terzo gruppo di tombe, nei pressi di S. Ercolano, riteniamo esistesse in antico, nel IV e V secolo se non già alla fine del III secolo un cimitero cristiano, formatosi probabilmente, non lungo una via - secondo l'uso comune - ma piuttosto intorno alla tomba di qualcuno dei martiri ostiensi.

Abbiamo detto che i due gruppi sepolcrali più importanti sono quelli di Porta Romana e di Porta Laurentina. Infatti, mentre degli altri due non abbiamo che lapidi, urne e sarcofagi, parte conservati nei musei e parte andati dispersi, di questi sono tuttora a posto e più o meno visibili gli avanzi dei cubicoli e delle tombe. Disgra-

ziatamente questi avanzi non ci sono pervenuti nello stato in cui tornarono in luce: dal suolo delle stanze spesso furono tolti bei pavimenti in mosaico, dalle pareti vennero segate le pitture, dalle nicchie e dalle edicole asportate urne cinerarie e iscrizioni... Fortunatamente di questo lavoro di spogliamento, compiuto non sempre a beneficio di musei pubblici come quelli Vaticano e Lateranense, ci sono rimaste, specialmente nei sepolcri sterrati negli scavi di Pio IX, abbondanti notizie che ci permettono di rivedere almeno con l'immaginazione i monumenti quasi nel loro stato primitivo¹. E poichè è certo che non tutti i sepolcri sono stati sterrati, abbiamo la speranza che futuri sterri specialmente al gruppo della via Lau-

¹ Sappiamo che gli scavi Cartoni (1824-25) e quelli Campana-Pacca (1831-34) diedero molto materiale sepolcrale; ma le notizie in proposito si riducono quasi a nulla, come vedremo. - E crediamo che anche di parecchio materiale sepolcrale venuto in luce negli scavi del Visconti (iniziati nel 1855) si sia perduta ogni memoria. Nel *Giornale di Roma*, 3 luglio, 1855, riferendosi notizie circa i ripresi scavi ostiensi, s'annunzia la scoperta d'iscrizioni tra cui viene scelta e pubblicata la seguente come saggio:

A · VITELLIVS · AVGVSTI · LIBERTVS
AGATHYRSVS · TABVLAR ·
OB · HONOREM · Q·Q · P · P ·

Ora è da notarsi che questa iscrizione non è stata pubblicata altrove (non esiste nel *Corpus*) e che se non fosse comparsa sul *Giornale di Roma*, nessuna notizia ne sarebbe pervenuta a noi. Il che è avvenuto - molto probabilmente - per tutte le altre iscrizioni che il relatore omise di pubblicare sul *Giornale*. Sappiamo che le relazioni del *Giornale di Roma* erano molto sommarie, e se esso ci dà notizie che non esistono in alcun'altra fonte, possiamo dubitare che molti particolari, giudicati di secondaria importanza, siano perduti per sempre. La seguente notizia, per esempio, che si riferisce molto probabilmente ad un sepolcro, è data unicamente dal *Giornale di Roma*, numero già citato: « Un pavimento di mosaico lungo palmi 22 sull'altezza di 10, s'è trovato al luogo denominato Monticello. Eseguito con franco e grandioso disegno, dà a vedere, in figure nere sul campo bianco, Nettuno tratto da quattro ippocampi, mentre tranquillo scorre sull'onde. La conservazione di questo bel lavoro è perfetta ». - Osserviamo che nelle stanze XV e XVI del Museo Lateranense, ove furono raccolti i ritrovati di Ostia, esistono parecchi sarcofagi o frammenti di sarcofagi di cui non abbiamo alcuna notizia della località precisa in cui si rinvennero e spesso neppure dell'anno dello scavo; sono nella stanza XV i nn. 499, 501, 503, 507-510, 512, 513, 518, 520, 521, 524, 526, 528, 529, 531, 535, 536, 537, 550, 563 e nelle stanze XVI i nn. 565, 568, 569, 573, 576, 579.

rentina abbiano a concederci la fortuna d'imbatterci in altri edifici sepolcrali ancora intatti: se ciò avverrà, sarà cura di colui al quale la fortuna sarà toccata di lasciare ogni cosa al suo posto, pavimento, pareti, nicchie, urne e iscrizioni.

I sepolcri sino ad oggi tornati in luce sono tutti dei primi tre secoli dell'era nostra; parecchi di essi, appartenenti molto probabilmente al I secolo e destinati a conservare le urne colle ceneri dei defunti cremati, vennero poi, nei secoli successivi occupati da serie serrate di cassettoni, costruiti l'uno accanto all'altro e spesso l'uno sull'altro, per le sepolture a inumazione. La maggior parte dei monumenti sono sepolcri collettivi, per famiglie o per collegi funeraticî e questo spiega la loro ampiezza. Generalmente sono composti di due e talora di tre vani, con avanzi di scale che testimoniano della presenza di stanze superiori o per lo meno di un terrazzino. E a questo proposito ricordiamo alcune iscrizioni spettanti a sepolcri ostiensi, nelle quali sono delle allusioni alle varie parti di cui essi erano costituiti. « Oltre al piano superiore — scriveva C. L. Visconti — che credo si chiamasse *cubiculum*, sembra se ne facesse talvolta ancora un terzo, anzi una loggia o terrazzo, che formava la sommità dell'edificio, e dimandavasi forse *vigiliarium*, vedetta. Mi pare infatti che se ne trovi ricordo in una lapide ostiense »¹: *Hoc vigiliarium pertinet ad heredem Aeliae Heuresidis L. Gettium Amandum; is(donavit) L. Gettium Hilariano filio et heredi et lib(ertis) lib(ertibusque) post(erisque) eor(um). In f(fronte) p(edes) XXVI, in a(gro) XXXIIS*². Il Visconti vide confermata la sua opinione dall'iscrizione seguente, che sembra sia stata rinvenuta nel sepolcro segnato col n. 12 nella pianta dei sepolcri di Porta Romana (fig. 137), e nella quale le varie parti di un sepolcro sono ricordate in quest'ordine: *solarium*, *cubiculum*, *vigiliarium*; *solarium*, *a solo* e non *a sole*, significherebbe il pianterreno, *cubiculum*, il piano superiore e *vigiliarium*, il terrazzino. Ecco l'iscrizione: *[introeun]/tibus in | parte de|xteriori | ubi cubi|culus est. aedacula|la cu(sic)ol|lis et co|nditivo | et colun|baris |*

¹ *Ann. Inst.*, 1857, p. 299.

² *CIL.*, XIV, 527; cfr. 254: *vigil[iarium] lenuncular(iorum) treiectus a fundamentis permissu curatoris riparum ...*

ñ II et | in front|e cubicu|li ñ XI | et solarium | et cubiculi et vi|giliari | partem | IIII¹.

Osserviamo però che i sepolcri ostiensi non consistevano tutti in piccoli edifici destinati ad ospitare le numerose urne o sarcofagi o tombe di intere famiglie o società; accanto ad essi si trovavano anche i monumenti d'individui, come quelli di Sesto Carminio Partenopeo, di Tito Flavio Vero, di Flavia Cecilia appartenenti al gruppo di Porta Romana.

Altre osservazioni sulle caratteristiche di tutti questi sepolcri verremo facendo nel corso delle descrizioni particolareggiate dei singoli monumenti, raccogliendoli ordinatamente nei quattro gruppi che abbiamo indicati.

§ 2. - Gruppo alla Porta Romana.

(Tav. I, A; fig. 137).

Il gruppo sepolcrale della Porta Romana, specialmente dopo i risultati dei recenti scavi, compiuti nel 1909-1910, apparisce come il più importante e forse anche il più ricco. Non essendo in grado di darne una pianta completa, secondo lo stato attuale degli scavi, siamo costretti ad attenerci a quella limitata ai risultati degli scavi del 1856-57². Del resto troviamo ch'essa è sufficiente a guidarci nella descrizione che intendiamo fare di alcuni dei sepolcri di questo gruppo. Tenendo dunque presente il lettore che la pianta è incompleta, immagini di vedere verso est un altro bel tratto della via fiancheggiata di sepolcri e dietro i sepolcri del lato settentrionale un'altra serie di tombe fiancheggianti la grande strada ostiense, di recente sterrata, che, correndo parallela a quella, si dirige verso la porta principale, per penetrare poi nel centro della città.

¹ CIL., XIV, 1868; cfr. 1530: *ollas cum columbar. XII*... Per altre iscrizioni recanti indicazioni precise circa la posizione delle urne e la distribuzione dello spazio in un sepolcro, vedi *ibid.*, 988, 1106, 1135, 1214.

² Riproduciamo con qualche correzione quella che fu disegnata dal Rosa e pubblicata in *Monumenti dell'Inst.*, vol. VI, tav. XI. Vedi una succinta descrizione di questi scavi tra i sepolcri presso Porta Romana (con veduta prospettica) nell'articolo intitolato: « Scavi d'Ostia - Via Ostiense e Porta Romana » nell'opera: *Le Scienze e le Arti sotto il Pontificato di Pio IX.*

Riguardo ai numerosi sepolcri tornati in luce negli ultimi scavi possiamo dire in generale che « si tratta di costruzioni irregolari, fatte in ispazio angusto, e rifatte e riadattate e riadoperate, traendosi profitto di ogni strato di terreno »¹. Vi sono stanze sepolcrali con avanzi di pitture e mosaici, con colombari e tombe a inumazione. Queste che sembrano le meno antiche, riempiono le stanze essendo disposte regolarmente le une accanto alle altre e spesso anche le une sulle altre. Queste fosse di muro talvolta contenevano la cassa in terracotta, ma per lo più erano semplicemente coperte da tegoloni, e questi alla lor volta da un forte strato di calce. In ciascuna di esse non si rinvenne che lo scheletro del defunto.

Una di queste tombe a inumazione, che trovasi a destra, molto vicina all'ingresso degli scavi (e quindi non è indicata nella pianta) è specialmente degna di menzione. « Conservava a posto, saldata entro la calce, mista a pezzi di tegole, una lastra marmorea sulla quale era stata incisa la seguente epigrafe:

D M
 IVLIA · BENE
 RIA · VIXIT · AN
 NIS · XX · IIII
 MESIBVS · V · D XVIII
 MATER · FILIE · DVLCISSIME FECIT (sic).

La madre, cioè, fece il sepolcro alla figlia dolcissima Giulia Veneria, morta nell'età di 24 anni, 5 mesi e 18 giorni. Rotto il fortissimo strato che copriva la tomba, si vide lo scheletro della defunta intatto, perchè ben protetto dalla copertura, con la spina dorsale contorta. Stranamente, tra le gambe della giovane donna, stava lo scheletro di un bambino, collocato con la testa in giù, quasi fosse proprio allora venuto al mondo. Non è a me possibile — scrive il prof. Vaglieri — di giudicare se si tratti del seppelli-

¹ Vedi relazione Vaglieri in *Not. Sc.*, 1910, p. 11 e seg. Per un esempio delle costruzioni appartenenti a varie epoche nella regione delle tombe e di sepolcri costruiti sopra altri sepolcri più antichi, vedi l'accurato studio fatto dal VAGLIERI (*Not. Sc.*, 1910, p. 549) per uno dei sepolcri presso la Porta Romana. Per sepolcri di epoca repubblicana, vedi *Not. Sc.*, 1911, p. 43; p. 81 e segg.

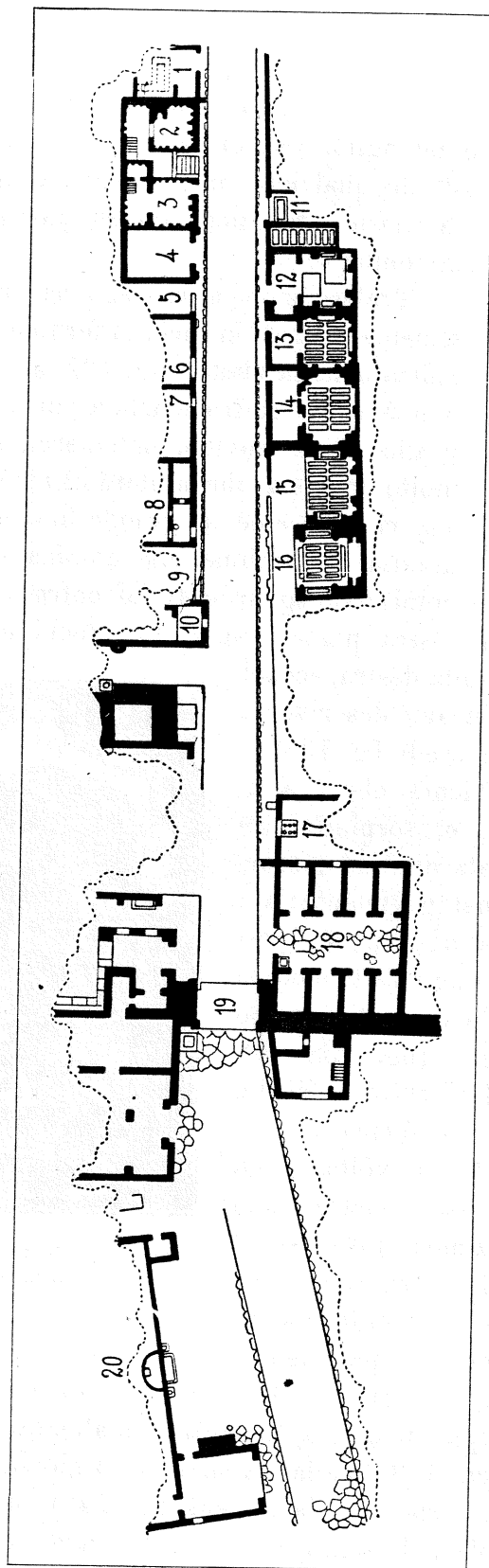


Fig. 137. - Pianta dei Sepolcri, della Porta Romana, della *Statio Militaris* (?) o *Cislarium* (?) e Fontana (Scavi 1855-57).

OSTIA - COLO-
NIA ROMANA.

mento di una donna morta di parto, come è sembrato potersi dedurre dalla posizione del figlio, o se ci troviamo di fronte ad un caso stranissimo supposto da qualcuno, cioè che una donna, sepolta in istato catalettico, avesse partorito entro la tomba ».

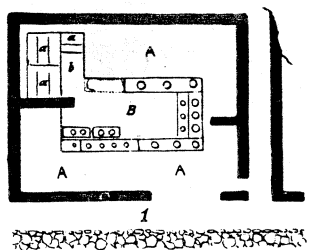


Fig. 138. - Piantina del sepolcro della gente Ovia (Scavi 1857).

Tralasciando altri sepolcri fra i recentemente tornati in luce, ci fermiamo al primo indicato nella pianta (fig. 137, n. 1). Siccome non è facile rintracciarlo a chi non è molto pratico delle rovine, indicheremo un punto molto in vista che aiuterà il visitatore nella sua ricerca, cioè la grande tomba in pietra, munita d'iscrizione, che domina sui sepolcri del lato sinistro e che colpisce lo sguardo di chi entra nella strada: essa è indicata nella nostra pianta col n. 11. Pochi metri prima di giungere ad essa, sulla destra, eccoci al sepolcro che desideriamo descrivere: è l'*ipogeo degli Ovia* (vedi fig. 138).

Entrati nell'ambiente che è a livello della via (A), e, sospintici alquanto verso la parete di fondo, scorgiamo un'apertura nel pavimento: v'è l'avanzo d'una scaletta di pochi gradini (a), che mette in uno stretto e corto corridoio (b) il quale dà sull'ingresso (fig. 139) dell'ipogeo (fig. 138, B). Siamo a circa m. 1,60 sotto il livello della via. L'ipogeo ha forma rettangolare ed il soffitto a vòlta (vedi fig. 140). Le pareti sono coperte d'uno stucco bianco durissimo; dove esso è caduto si scorge la costruzione del muro che è in *opus reticulatum* senza legamenti di mattoni. Il pavimento è in cemento durissimo. Il culmine della vòlta è a m. 1,616 dal pavimento e le pareti, da terra sino al principio di quella, misurano un'altezza di m. 0,905. La stanzetta è lunga m. 3,33 e larga m. 1,91. Addossata alle pareti per tre lati è una serie di ollari (vedi fig. 141), dei cassettoni con dei vuoti circolari destinati a ricevere le urne o le olle cine-



Fig. 139. - Ingresso al sepolcro degli Ovia.

rarie: sono in tutto ventun fori. Gli ollari 1 e 2 (fig. 141) sono di tufo duro; il primo fu poi restaurato con calce e mattoni. I fori 2 e 3 profondandosi si allargano; tutti gli altri invece conservano il medesimo diametro, ed hanno degl'intacchi all'estremità di esso. La serie dei cassettoni addossati (2, 3, 4, 5, 6) costituisce l'opera primitiva: gli altri sono certamente posteriori (7, 8, 9), come è affermato dalla loro forma e posizione. Sul cassettoni 7 erano incisi tre nomi intorno ai tre fori; se ne leggono ora due soli: CARITO e AGRIPPA; sull'8, corrispondenti ai due fori leggiamo i nomi: C · OVI · MVS · OVIA · AG · AT · E; e sul 9: C · OVI · AGĀ · C · OVI · AVG · ¹.

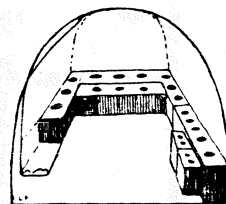


Fig. 140. - Interno del sepolcro degli Ovii.

Segue un sepolcro (fig. 142, n. 2; cfr. fig. 137, n. 2), che possiamo definire un *columbarium*, di buona costruzione in *opus reticulatum*, con legamenti di mattoni: consta di tre vani. Il primo di essi (I) è

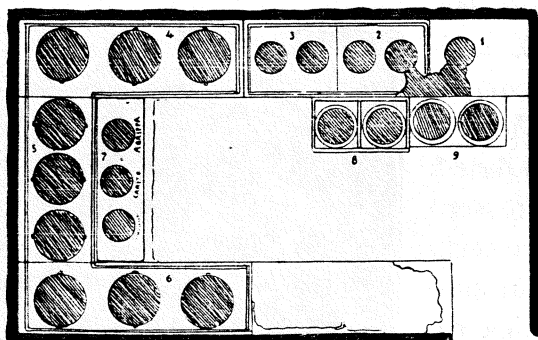


Fig. 141. - Disposizione degli ollarii nel sepolcro degli Ovii.

il più importante: lungo tre delle sue pareti è tagliata una serie di nicchiette, ciascuna delle quali accoglieva due olle cinerarie. L'intonaco che copriva le pareti, e di cui rimangono pochi avanzi con tracce di dipinti in rosso e giallo su fondo bianco, essendo caduto, ci permette di vedere come erano costruite le nicchiette (fig. 143): se ne contano

nel primo vano quattordici, tutte uguali, della stessa dimensione e al medesimo livello. Oltre ad esse ve n'erano due altre più importanti (a e b). La nicchia a è quasi interamente rovinata: essa era rivestita non di stucco, ma di un'elegante opera in mattoncini

¹ CIL., XIV, 1442: Il DESSAU legge C. Ovi(us) Mus(a), Ovia Agathe. C. Ovi(us) Agal(ho) C. Ovi(us) Auct(us). L'HENZEN giudicò queste iscrizioni anteriori ai tempi Augustei (*Ann. Inst.*, 1855, p. 81). Il MOMMSEN (CIL., I, 1074) dice di esse: *Litteris magnis et antiquis*.

quadrati di due rossi, chiaro e scuro, alternati, a dama. La nicchia, o meglio edicola *b* è elegantissima (fig. 144), di ottima costruzione in mattoni rossi piccoli e serrati: la nicchia poggia sopra una base

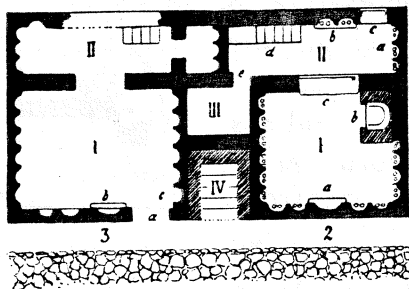


Fig. 142. - Piantina di due colombarii (Scavi 1857).

della stessa costruzione, e si apre con due snelli pilastrini. La cupoletta è rivestita di mattoncini triangolari. Nel muro della nicchia notansi le tracce di tre mensole, e nel suo piano, ora rovinato, all'epoca degli scavi si trovarono cinque olle cinerarie¹. Dell'iscrizione che leggevasi sulla fronte della base, v'è ora soltanto la traccia; ricordava una giovane donna ch'era andata sposa ad un tale che occupò le più alte cariche nella colonia; l'iscrizione, ch'è ora al Museo Laterano, diceva: *d. m. Clodiae Helpidis quae vivit annis XXVII, M. Aemilius Hilarianus dec(urio), flam(en), aedilis, duumvir, coniugi incomparabil(i) cum Caltilia Tyche... et Attio Herme... parentib(us) fecit*². Non sappiamo quante olle fossero raccolte nella nicchia *a*, ma certo non meno di due, e quindi possiamo dire che questa prima camera ospitava le ceneri di trentacinque defunti, se non più. Passando sotto un ampio arco e sulla soglia *c*, entriamo in un vano (*II*) più stretto e più lungo del precedente. Nelle pareti *a*, *b*, sono due ordini di nicchiette (vedi fig. 143). Una delle nicchiette della parete *a* conserva ancora le due olle cinerarie, prive di coperchio però. Una finestra (*c*) dava luce a questo vano, ed una scaletta (*d*) metteva in comunicazione il sepolcro col piano superiore.



Fig. 143. - Nicchiette per le olle cinerarie (Scavi 1857).

¹ *Ann. Inst.*, 1857, p. 292.

² *CIL.*, XIV, 332.

Per una porta (*e*) stretta e bassa si entra nel vano *III* di piccole dimensioni. Di notevole qui non è altro se non una finestruola tagliata per isbieco, al disopra della porticina (*e*), in modo che per essa, stando nella stanzetta (*III*) si potesse scorgere la scala (*d*). Sul piano di questa piccola finestra sono avanzi d'infissi di ferro: erano sbarre, o sostegni per lampade?¹

Una scaletta che s'apriva sulla via (*IV*) conduceva al piano superiore, dal quale si scendeva poi - come abbiam veduto - per un'altra scaletta (*d*) nel vano *II* del sepolcro. A questo colombario dunque non si accedeva direttamente dall'esterno.

Secondo ogni probabilità esso, come altri del gruppo, era proprietà d'uno di quei collegi funeraticii, i quali avean specialmente lo scopo di provvedere ai funerali ed al seppellimento dei propri membri. Il piano superiore dovea servire a riceverli quando si radunavano per le sedute, diremo così, amministrative, o anche quando si riunivano in banchetti funebri, secondo l'uso romano.

In questo sepolcro trovan posto ingenui e liberti, come si rileva dalla surriferita iscrizione e dalle altre due che all'epoca dello scavo erano ancora infisse accanto ai loculi: *D. M. Sacconiae Secundillae C. Severius Gratus et Severia Madoce heredes*²; e *L. Quintilius Felix L. Quintilio L. f. Felici f. L. Quintilio L. f. Aprili f. Quintiliae Methe. l. L. Quintilio Jucundo ollas cum columbar(io) XII*³.

Segue un altro *columbarium* (Vedi fig. 142, n. 3; cfr. fig. 137, n. 3), che sembra appartenesse alla gente *Cacia*. Ora è molto spo-



Fig. 144. - Edicola nel sepolcro n. 2 (Scavi 1857).

¹ Gli scavi recenti hanno messo in luce nel suolo di questo vano delle fosse regolari per tombe a inumazione.

² CIL., XIV, 1564.

³ CIL., XIV, 1530.

glio; ma da quanto vi fu trovato all'epoca degli scavi si giudicò che fosse molto adorno e che non potesse credersi molto posteriore ai tempi di Adriano. La costruzione è in *opus reticulatum* e mattoni rivestita d'intonaco bianco. Il colombario si compone di due vani, di cui uno (II) è più stretto e più lungo; nell'altro (I), al quale si accede dalla via per un ingresso (a), si contano lungo le pareti, disposte in un'unica fila, 15 nicchiette uguali a quelle del sepolcro precedente, più due altre principali (b, c), di cui la seconda ha forma alquanto diversa e trovasi più in alto delle altre. Nell'altro vano (II) le nicchiette erano disposte a due piani: non se ne può determinare il numero a causa della rovina avvenutavi dopo gli scavi; nè per la medesima ragione possiamo controllare se vi esista un ingresso, come scriveva il Visconti, nè ci è dato riconoscere le tracce della scaletta disegnata nella pianta del Rosa. Il pavimento del sepolcro era in mosaici bianchi e neri e rappresentava in un canto il ratto di Proserpina la quale appariva trattenuta a forza da Plutone sul carro tirato da cavalli che si precipitano verso l'entrata dell'averno: in alto è Giove seduto, con fulmine nella destra. Il mosaico non è più al posto, nè si sa se e dove esista. Da questo sepolcro furono sotterrati quattro ossari quadrati di marmo, di molto bel lavoro; trovansi attualmente nel Museo Laterano. Ecco la descrizione che ne fa il Benndorf.

La prima urna ha il coperchio formato a tetto di tempio con acrotèri ai quattro angoli; sul comignolo anteriore è una corona d'alloro con nastri svolazzanti. Sulla parte anteriore dell'urna, in alto, sopra una tavoletta è l'iscrizione: *Dis Manibus | sacrum | L. Caci. L. O. L. Hilari.* I tre angoli inferiori son formati da due figure probabilmente femminili, delle quali sono visibili solo il petto, le braccia e la testa; sembrano vestite soltanto con un chitone; dietro al capo svolazza in circoli un velo. La figura di sinistra sembra abbia tenuto in mano due uccelli, uno di fronte all'altro; la figura a destra tiene invece dei fiori. Il loro velo gonfio serve di base a due amorini in piedi, rivolti verso il mezzo, che tengono sopra le spalle una ghirlanda che scende in cerchi sotto l'iscrizione; nella ghirlanda, tra fiori e frutta indistinti, si riconoscono delle pigne, delle bacche di papavero, delle melagrane e delle spighe. In una mano tengono una fiaccola accesa e nell'altro un ramo di frutta che tocca l'orlo superiore sporgente sopra la ghirlanda; sotto la tavoletta dell'iscrizione è un cesto rove-

sciato di frutta ed un uccello che le becca. Sulle due pareti laterali, palme ¹.

Nel tetto d'una seconda urna cineraria sono scolpiti l'uno di fronte all'altro due uccelli che beccano la coda d'una lucertola. Sulla parte anteriore dell'urna, in alto e nel mezzo, è una tavoletta con l'iscrizione: *Dis Manibus | sacris, sanct(i)s | castis, piis | Caciae L. O. L. Daphnes*. A destra e a sinistra di essa, agli angoli ed in parte appoggiati alle pareti laterali, e sopra speciali piccole basi sono due tripodi con omphalos. Sopra ciascuno sta un uccello volto verso il mezzo. Sotto la tavoletta e nel mezzo è una lira a quattro corde, con accanto due grifoni accovacciati, che voltano le teste verso gli angoli. Sulle due parti laterali, palme ².

Una terza urna ha il coperchio piatto col timpano davanti, munito di acroteri: in esso è una corona dai nastri svolazzanti. Al solito posto è l'iscrizione: *Dis | Manibus | L. Cacio. L. et O. l. Eutacto*. Ai due angoli di sotto vedesi un'aquila con ali aperte, che guarda in su; in alto sono teste di montone, che, come le aquile, poggiano sulle parti laterali: una ghirlanda d'alloro scende a curve dalle loro corna: inoltre sotto l'iscrizione veggonsi due uccelli che beccano ³.

La quarta urna è a tetto con cuscini ionici a destra e a sinistra. Nel comignolo è una corona con foglie di quercia e nastri, sulla quale beccano due uccelli: due busti, uno maschile ed uno femminile sono scolpiti in mezzo a corone con nastri, l'uno a sinistra e l'altro a destra. Sulla parte anteriore dell'urna, ai cui angoli sono due colonne scannellate a spirale, si trova in alto e nel mezzo una tavoletta con l'iscrizione: *L. Cacius Cinnam | Aug. et | Caciae Auxini*. L'iscrizione è sorretta, ai due angoli inferiori da pilastri ionici; tra questi è una porta con due battenti. Intorno all'iscrizione, sopra i pilastri e la porta, pende dal capitello d'una colonna all'altro una ghirlanda di frutta con nastri, la quale dal disotto sembra sorretta a destra e a sinistra dei pilastri da un amore nudo ⁴.

¹ BENNDORF, *Mus. Lat.*, p. 379, n. 538. - Cf. CIL., XIV, 703.

² BENNDORF, *Mus. Lat.*, p. 380, n. 543. - Cf. CIL., XIV, 704.

³ BENNDORF, *Mus. Lat.*, p. 387, n. 562. - Cf. CIL., XIV, 702.

⁴ BENNDORF, *Mus. Lat.*, p. 394, n. 574. - Cf. CIL., XIV, 308.

Furono trovate inoltre in questo sepolcro due lapidi, ma fuori di posto, una delle quali dice: *M. Cascellius. Dia* (sic), *Diadumenus*, s. f. | col. III, ol. VI sibi et Caciae Hevhodiae uxori posterisque suorum | Dis. M.¹. Dalle cinque iscrizioni si vede adunque che questo colombario era in massima parte proprietà dei liberti della gente *Cacia*, nome molto diffuso ad Ostia.

Segue una camera sepolcrale (fig. 137, n. 4) « di costruzione molto antica », secondo il giudizio di chi poté vederla quand'era in condizioni migliori lo scavo. Il Visconti reputa che fosse un sepolcro privato appartenente ad un'unica famiglia. Nel 1910 ricerche più approfondite misero qui alla luce un sarcofago di tufo, una tomba scavata nella sabbia, a tegoloni verticali, con tetto alla cappuccina².

Nelle due camere seguenti (fig. 137, nn. 5 e 6) aventi entrambe ingresso proprio sulla via si rinvennero le tre urne seguenti, munite d'iscrizioni:

a) il coperchio ha la forma di un tetto con acrotèri, coperto con tegole a forma di foglie; in ogni comignolo laterale è una corona di foglie con nastri svolazzanti. Sulla parte anteriore dell'urna, in alto sopra una tavoletta è l'iscrizione: *M. Graecinio | Blando. Grae | cinia. Callirhoe | mat. fec. v(ixit) a(nnis) XXXVI | m(ensibus) XI d(iebus) XVI, f. p. et | T. Mallio Terpno | coniugi optimo | b(ene) m(erenti)*. In alto alle due parti delle iscrizioni sono due teste femminili, probabilmente delle gorgoni; ai quattro angoli dell'urna son quattro teste di montone; fra le loro corna pende sulle parti laterali e sulla parte anteriore una ghirlanda di alloro con nastri svolazzanti; sulla parte anteriore sotto la ghirlanda ai due angoli è un uccello che guarda in su³;

b) un'altra urna, coperta al solito modo, ha nel mezzo del comignolo un'aquila accovacciata, con due uccelli ai lati, volti verso di essa. Sulla parte anteriore dell'urna è una tavola con l'iscrizione: *Dis Manib. | Antoniae C. f. Laetae | Q. Octavianus. Considianus | coniugi b(ene) m(erenti)*⁴;

¹ CIL., XIV, 777.

² *Not. Sc.*, 1910, p. 93.

³ BENNDORF., *Mus. Lat.*, p. 384, n. 552. - Cf. CIL., XIV, 1093.

⁴ BENNDORF., *Mus. Lat.*, p. 388, n. 564. - Cf. CIL., XIV, 588.